

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXIX n.178 - NOVEMBRE 2014

SOMMARIO IN QUARTA COPERTINA



*Bentornata Italia ...
...e sono passati 60 anni*

CHI PER LA PATRIA MUOR ...

Mauro Mellana, del Gruppo di Tradate, mi ha fatto omaggio di una fotocopia della lettera autografa della M.O. Gian Luigi Zucchi, che riproduciamo e che costituisce un documento di grande importanza nella storiografia della Grande Guerra.

Ben conosciamo il Gruppo di Tradate cui siamo legati da fraterna amicizia dacché, molti anni fa, aveva eretto un'erma sul Valderoa in memoria del suo concittadino e nello stesso luogo onorava anche il cippo dedicato a Guido Corsi dove la nostra M.O. si è immolata. A nostra volta, nei pellegrinaggi su quella linea di difesa del 1917, rendiamo onore ad entrambi gli Eroi ed a tutti quei combattenti che fecero barriera al nemico dopo Caporetto per impedirgli lo sbocco nel Veneto.

Resistenza all'ultimo uomo contendendo il terreno palmo a palmo, in una furibonda lotta all'ultimo sangue, tanto che nella vicina Valcalicino vennero conferite ben 16 Medaglie d'Oro al valore ai soldati colà impiegati.

Possiamo immaginare il furore della lotta; vien da pensare che sia stata spietata al punto che, esaurite le munizioni, quegli uomini siano stati costretti a respingere gli assalitori addirittura a colpi di pietra.

Questo è storicamente provato e in questo contesto spicca la figura di Gian Luigi Zucchi, un diciassettenne, che abbandonata la scuola si arruola volontario per prendere il posto del fratello maggiore Giuseppe, caporale del 2° Reggimento Granatieri, caduto il 10 agosto 1916 in una delle prime battaglie dell'Isonzo.

Gian Luigi trova la famiglia accondiscendente alla decisione presa, pur vivendo essa lo strazio per la perdita di un figlio e la partenza per il fronte del secondo, determinando ansia ed angoscia. Questi troverà gloriosa morte sul



Valderoa il 15 gennaio 1918 salvando il suo capitano che stava per essere sopraffatto, facendo scudo con il proprio corpo contro un assalitore pronto a trafiggerlo con la baionetta.

Ma veniamo alla lettera indirizzata al suo professore che analizzeremo per cercare di capire la personalità di

Il sacrificio di Zucchi

quest'uomo: ragazzo non lo possiamo chiamare poiché maturato anzitempo in un ambiente infernale. La sua scrittura è chiara, lineare; i tratti sono decisi e denotano sicurezza, non tradiscono emozioni, rivelano fermezza di pensiero ed una umanità profonda e tanta deferenza nei confronti del suo insegnante che ringrazia per le cure e le attenzioni prestategli nel corso degli studi. Così pure ricorda gli altri componenti del corpo docente con ringraziamenti semplici, ma sentiti, quasi a voler dire "aspettatemi che torno".

Rievoca poi i momenti difficili della permanenza in trincea di prima linea che definisce orribili il cui ricordo lo fa brivire. Poi riprende il suo consapevole e fermo proposito: il suo è un sacrificio a favore e a vantaggio della Patria. C'è da commuoversi al solo pensiero: la Patria!

L'entità suprema per la quale ogni sacrificio è un atto d'amore frutto di un'identità di ideali e di valori di cui ogni cittadino dovrebbe essere consapevole.

Vallo a dire oggi. Ben che vada i fichi sarebbero carezze. La nostra Storia ha avuto il culto della Patria durante la Grande Guerra, che è giusto rievocare, perché all'unificazione territoriale si è potuto consacrare l'Italia alla Patria. Ben tornino i ricordi degli umili che sacrificando la giovinezza e la vita la fecero grande e rispettata. Oggi però di quella Patria siamo orfani perché siamo capaci di farci del male da soli.

Non educiamo più - e da tempo - le generazioni più giovani al suo doveroso culto.

Gian Luigi Zucchi sente spiccato e prorompente il senso di appartenenza e trova comprensione nell'ambito familiare per correre in soccorso di quella entità di cittadini che rischia nuovamente la schiavitù morale imposta dallo straniero. Lui era stato avviato a riconoscere l'enorme patrimonio di civiltà, di cultura, di scienza, di idiomi di quell'Italia risorgimentale. Un corpo che doveva avere il proprio avvenire nell'unità, chiamato ad assumere un ruolo non secondario fra le nazioni.

Un popolo che allora ha percorso la strada più rischiosa e difficile per fronteggiare il pericolo ed ha lasciato un monito ad ogni cittadino: l'Italia doveva essere libera e giusta, consapevole delle sue potenzialità e risorse morali per vincere le abiette abitudini di scaricare i propri doveri sugli altri perché ... "non toccano a me".

Con questi pensieri ho cercato di interpretare i sentimenti di un ragazzo innamorato dell'Italia, allora nel vortice di un conflitto epocale che bisognava vincere per non abdicare alla libertà faticosamente raggiunta in un secolo di lotte, chiamato Risorgimento.

Gianpiero Chiapolino



UNA NOTTE DEL 1915



Un vento freddo si incanalava di sghembo, in quella notte buia, in una feritoia di un posto di guardia avanzato in alta montagna; un soffio che incanalandosi in quella fessura prendeva così ancor più vigore, gelando in fretta le ciglia delle due sentinelle che, attraverso di essa, a stento riuscivano a scrutare l'orizzonte.

Quel vento polare levatosi poco prima spazzava la foschia e le sacche dei fumi della polvere da sparo che da giorni ristagnavano nel campo di battaglia che separava le due fazioni delineando così agli occhi di quelle vedette i contorni delle sagome buie dei reticolati nemici e della terra di nessuno; sagome solo fiocamente illuminate dal chiarore della luna.

Era una notte particolare, caratterizzata da un silenzio assoluto ed anomalo per quel periodo bellico: nessuna scaramuccia a colpi di fucile, nessuna pattuglia né da una né dall'altra parte usciva in esplorazione dai reticolati. Tutti i cannoni tacevano e nessun razzo illuminante faceva breccia nell'oscurità della notte. Era una notte triste sia per gli Alpini che per i Kaiserjaeger: era la notte della Vigilia di Natale; un Natale che tutti quei soldati avrebbero voluto trascorrere fra le mura di casa con i propri cari, davanti ad un caldo fuoco, assaporando quegli aromi semplici di un cibo povero, che in quella notte sarebbe stato più corroborante di ogni qualsivoglia leccornia a loro li offerta.

Quelle due sentinelle che si chiamavano Toni e Batista, furono comandate al turno di guardia notturno. Erano due uomini che avevano subito legato fra loro, non solo per quel misterioso filo di alpinità che fa diventare amici, ma anche perché legati dagli inutili sacrifici condivisi in quella guerra e da una vicinanza geografica dei loro paesi.

Toni e Battista trascorrevano quelle ore di sentinella battendo i piedi affinché non si congelassero, raccontandosi i ricordi dei Natali passati in famiglia, i ricordi del-

le loro vicende personali vissute nel paese di origine, i ricordi della loro semplice ma preziosa vita contadina che avevano dovuto abbandonare per calarsi nel freddo della montagna invernale e nel fango delle trincee.

I loro sguardi in quelle ore, nel ripensare alla quotidianità a loro strappata dalla guerra, erano malinconici, quel turbinio di emozioni che quei ricordi suscitavano nei loro animi fecero sorgere in loro un forte desiderio di fumare, un desiderio, una voglia che era diventata quasi una smania.

La corvee - a causa di una valanga - era giunta incompleta in quel posto avanzato di montagna e priva di tabacco. Erano arrivate solo tante scatolette, tanto cordiale e tanto pane.

Uno dei due notò una sagoma all'orizzonte, una sagoma immobile che fece notare anche al suo compagno. All'improvviso due sguardi complici di incoscienza intesa tra i due costituivano il presagio di un qualcosa che da lì a poco sarebbe accaduto, un qualcosa che andava contro ogni regola di prudenza e di mancato rispetto della consegna a loro affidata.

Quatti quatti, silenziosamente, i due uscirono strisciando dalla propria trincea, abbandonando il posto di guardia, attraversarono la terra di nessuno avvicinandosi di soppiatto alla trincea

austroungarica ed a quella sagoma immobile che poco prima avevano notato nell'oscurità.

Quella sagoma era una sentinella austriaca appisolata su di un masso e che fu colta di sorpresa dai due, subito imbavagliata e trascinata nella trincea italiana.

In un angolo ben protetto da sguardi, i due alpini accesero un piccolo lume che delineò i contorni del volto di un uomo in età avanzata. "Capisci italiano? Non vogliamo farti male, vogliamo da te solo un po' di tabacco



Acquerello dell'alpino Paolo Bettio

... solo tabacco! Come ti chiami?” gli chiesero.

Il prigioniero dopo un attimo di smarrimento fece col capo un prolungato cenno di conferma, a seguito del quale gli fu tolto il bavaglio, subito seguito da un respiro prolungato di sollievo dell'Austriaco. che disse “Io... io ... Stefan ... da paese Spittal”, “Nu sem Batista e Toni dé Berghem” controbatterono le sentinelle italiane.

All'improvviso la tensione salì quando Stefan portò la mano alla fondina della sua pistola dalla quale estrasse semplicemente un involucro che con fare cerimonioso fu offerto ai due: era il tabacco tanto desiderato dagli alpini. Subito la tensione si smorzò seguita da un “Grassie Stefan”. In un italiano stentato e con la voce tremolante dalla paura Stefan chiese “Voi potere dare a me un po' di vostro ... buono pane ... io fame!” Toni tolse dalla sua giberna un pane e del cordiale che porse a Stefan che lo addentò mangiandolo con soddisfazione.

Lunghi sguardi incrociati e “complici” fra i tre si susseguirono nei minuti successivi ... “Lasemol 'ndà ...” dissero quasi in sincrono i due alpini. Fecero cenno a Stefan di far silenzio, gli strinsero la mano in segno di saluto e lo accompagnarono di soppiatto fino a metà della terra di nessuno dove si fermarono fino a quando la figura di Stefan non fu vista rientrare nella propria trincea.

Toni e Battista rientrarono al posto di guardia dove si gustarono il tanto sospirato tabacco ...

Il silenzio quasi spettrale di quella notte fu interrotto dal rumore prodotto da quattro sagome armate che uscite dalla trincea nemica si stavano avvicinando al posto di sentinella occupato dai due alpini che si allertarono temendo una sortita nemica.

I quattro, fermatisi poco prima del posto di guardia occupato dai due alpini, lanciarono loro una corda, ritirandosi subito dopo nelle proprie linee. Toni recuperò quella corda e tirandola a sé scoprì che all'estremità opposta vi era legato un sacco contenente un grosso quantitativo di tabacco ... e un biglietto scritto a mano in un italiano stentato su cui era scritto “Buono Natale da Stefan, Josef, Franz, Markus.”

Toni si allontanò di soppiatto e ritornò dalle cucine da campo col sacco pieno di pane e di cordiale che legò alla corda, e su un biglietto scrisse “Buon Natale ... e buon appetito a voi”

Gli alpini diedero un forte scossone alla corda che si tese e poco dopo il sacco sparì nella trincea degli Austriaci.

Il vento che soffiava quella notte aveva spazzato via la foschia e le nuvole mettendo in risalto la luna che sembrava guardare giù sorridente mentre silenziosamente camminava nel cielo.

Natale 1915, Monte Croce.

Pierpaolo Barduzzi

QUOTA 102: COMPLIMENTI EGONE !!!

Evidentemente una volta gli alpini li facevano di una pasta diversa, visto che il nostro reduce generale Egone Krose l' 21 ottobre scorso ha felicemente festeggiato il suo 102° compleanno!

Al nostro caro Egone, col più grande affetto e stima noi inviamo i nostri più cari auguri.



RICORDI DI NAJA



Settembre 1950: arriva la cartolina di partenza per il servizio militare con destinazione CAR Civitavecchia. La partenza da Milano mi trova in buona compagnia con numerose reclute.

Arrivati a Roma nessuno aveva voglia di proseguire il viaggio per la caserma. Decidemmo di fermarci qualche giorno per andare visitare un po' la città e per sperimentare le numerose trattorie romane.

Per dormire bastava andare a chiedere ospitalità in una qualunque caserma. Il soggiorno fino ad allora era andato bene, ma non lo fu altrettanto in caserma, dove ne sentimmo di tutti i colori! Non potevano farci niente, ma una qualche forma di punizione ce la diedero, lo mi beccai 10 giorni con il compito alla sera, di trasportare i sacchi delle immondizie con un carretto trainato con un asinello. Successivamente fui graziato dovendo fare come tutti le punture - vaccini contro le varie malattie.

Il CAR durò 40 giorni, con grandi marce, istruzione di ogni genere e con libera uscita alla sera.

Venne il giorno solenne del giuramento, dopodiché fui destinato alla Caserma Alpini Bressanone, Divisione Tridentina, Gruppo Artiglieria da Montagna Verona.

Erano tempi duri, le caserme erano ancora in pessime condizioni (abbandonate in fretta e furia dai Tedeschi in fuga alla fine della guerra). Toccò in pratica a noi rimetterle in ordine. Dovevamo fare di tutto. Essendoci tra i militari gente pratica nei vari mestieri, riuscimmo in un mese a sistemare la caserma in modo decente.

Le difficoltà maggiori le avemmo con la popolazione in gran parte di etnia tedesca che, si capiva chiaramente, ignorava platealmente gli alpini. Non c'era mai niente per noi ed i negozianti non ci servivano. La cosa innervosì il comando che diede ordini precisi: fatevi valere, uscite alla sera con il fucile, usatelo se occorre come bastone e spaccate tutto quello che avete davanti. Le cose cambiarono subito. Intervennero anche i carabinieri per sedare le baruffe. Anche i negozianti iniziarono a capire che i militari portavano soldi al punto che diventammo clienti.

L'attività militare consisteva nel fare grandi marce ed esercitazioni in caserma e fuori con obici 117. Io ero Capo Pezzo in squadra con altri sette militari. Il nostro compito consisteva nel preparare il "pezzo" per il tiro nel minor tempo possibile a seconda delle coordinate che trasmettevano a tutti i pezzi schierati: altezza e lunghezza...

Alla sera si andava spesso a mangiare tutti nelle trattorie.

I posti erano favolosi. Si andava molto in giro per le montagne a fare esercitazioni. Per noi era come una vacanza. Tutte cose nuove ed interessanti.

L'inverno fu molto duro con 30 e più gradi sotto zero e con molta neve. Eravamo però giovani e tutto veniva preso con un altro spirito.

Spesso sabato e domenica si andava a sciare in giro per le Alpi e alcune volte anche a Cortina d'Ampezzo.

L'uscita con l'obice posto su un camion o trainato da un trattore era quasi giornaliera. Dovevamo prepararci bene per le grandi manovre.



In punizione appena arrivato al CAR

La più importante fu quella in Friuli assieme alle forze alleate, terrestri, aeree del comando del Settore Sud Europeo, agli ordini dell'ammiraglio Carney e del Gen. Frattini nel quadro di addestramento NATO. Parteciparono, per la parte che le riguardava - al largo delle foci del Tagliamento e del Piave - anche le portaerei della VI Flotta americana.

Durante le manovre furono effettuati bombardamenti con lancio di paracadutisti della divisione Folgore. La divisione Tridentina fu impiegata nell'operazione "Penna Bianca".

Un'altra esercitazione molto importante fu realizzata in agosto in Val Martello, sulle vette del Gran Zebrù, Ortles e Cevedale con la partecipazione del Generale Fornara comandante della Divisione Tridentina.



Gran Zebrù

Io mi trovavo accampato con il mio Gruppo Verona in Val Martello e dovevamo raggiungere gli altri gruppi al rifugio Cevedale attraversando un grande ghiacciaio pieno di crepacci. A metà strada ci colse il maltempo con nevischio, nebbia e con una forte tormenta.

Il capitano diede ordine di fermarci e di stare tutti uniti. Il tempo però passava, cominciava a far freddo e il buio avanzava suscitando le prime lagnanze. Al che egli, molto impacciato, ci disse "Fermi tutti! Se dobbiamo morire moriremo tutti assieme". Dalla mia bocca però uscì una esclamazione: "Col cavolo che io muoio qui!" Presi una corda da 25 metri sostenuta da un amico e cominciai ad allontanarmi per vedere se fosse possibile trovare una via di salvezza. Il capitano se ne accorse, ma ormai ero già lontano, sentivo solo le sue urla. Dopo circa

mezz'ora diedi tre strattoni alla corda come segnale di partenza. Tutti mi seguirono fiduciosi e piano piano li portai fuori pericolo al rifugio. Il capitano ordinò a tutti di mantenere sulla vicenda il silenzio più assoluto.

Al rifugio fummo accolti con grida di gioia, mentre il capitano si diresse verso il gruppo dello Stato Maggiore a fare rapporto. Non so cosa disse e tutto finì lì.

Vedendo passare vicino a me alla fine della cena l'ufficiale di giornata gli chiesi di mettermi a rapporto con il generale Fornara. Egli si rivolse subito verso il capitano che mi inviò a voce alta l'ordine di stare zitto.

Accanto c'era il tavolo del generale che sentendo quei rimproveri e chiese: "Che sta succedendo?" Il tenente rispose a bassa voce: "Il caporal maggiore Pedroni chiede di parlare con Lei." "Ben venga!" fece di rimando il generale. Mi presentai con un bel saluto e ad alta voce proferii: "Colgo l'occasione per portarle i migliori saluti da parte del suo amico Generale Notari".

Sentendo quel nome si meravigliò molto e disse: "Come! Tu conosci Notari? Fategli posto" e così iniziò la nostra conversazione.

Io avevo conosciuto Notari a Roma attraverso gli amici Dottor Canesi e la Marchesa Rovelli. Notari mi disse: "Se per caso hai occasione di incontrare il generale Fornara portagli i miei saluti e vedrai che accoglienza ti farà".

Il giorno dopo Fornara volle che io fossi il suo capo cordata nell'ascesa alla cima del Cevedale. Lascio pensare i commenti che ci furono in seguito a quell'incontro. Il capitano tentò di sapere che cosa ci fossimo detti io e il generale Notari, e io lo liquidai con un "Affari di famiglia..."

In caserma poi si sparse la voce: "Pedroni è intoccabile!".

Paolo Pedroni



"Colpo partito!"

PAL PICCOLO

Le massicce opere di difesa realizzate sul Pal Piccolo evidenziano la grande determinazione da parte austriaca nel voler mantenere a tutti i costi le posizioni; la loro perdita avrebbe potuto determinare l'abbandono del passo di Monte Croce Carnico ed un notevole arretramento del fronte.

L'ala sinistra dello schieramento austro-ungarico che presumibilmente era limitata alla cima ed al piccolo spazio che si affaccia sulla sottostante val d'Anger, era molto presidiata trovandosi a pochi metri dalle posizioni italiane ed era percorsa da un dedalo di trincee e di caverne di transito e di ricovero. La **foto 1**, scattata poco sotto la cima, mostra quanto è rimasto dell'avamposto austro-ungarico che fronteggiava il vicinissimo trincerone italiano e la **foto 2**, dallo stesso punto, com'era in realtà nel corso del conflitto. Proprio sotto la parte centrale dell'avamposto era stato avviato lo scavo di una galleria di mina per sconvolgere le antistanti trincee italiane.

La **foto 3** invece riprende il tratto di trincea austro-ungarica che dalla cima, protetta dalla cupola metallica, portava, piegando lievemente a sinistra, alla postazione dei fucilieri caratterizzata da varie feritoie e molto ben conservata ancora oggi [**foto 4**].

Nei pressi della stazione della teleferica, un sentiero, fino a poco tempo fa non molto frequentato, conduce a quella che fu l'ala destra dello schieramento a.u. del Pal Piccolo; quasi subito appaiono opere militari: camminamenti, caverne e una cucina da campo, ancora in discrete condizioni che si può visitare con una breve deviazione sulla destra.

Rientrati sul sentiero, ci si addentra in un avvallamento; qui si trovava il comando del settore con relativo concentramento di casupole e baracche [**foto 5**]. Ora, dopo il lavoro di risanamento dell'area e di rimozione del pietrame da parte degli "Amici delle Dolomiti", si vedono, anche se solo accennate, le basi di quelle che erano le costruzioni [**foto 6**]. Più evidente e riconoscibile è



Foto 1



Foto 2

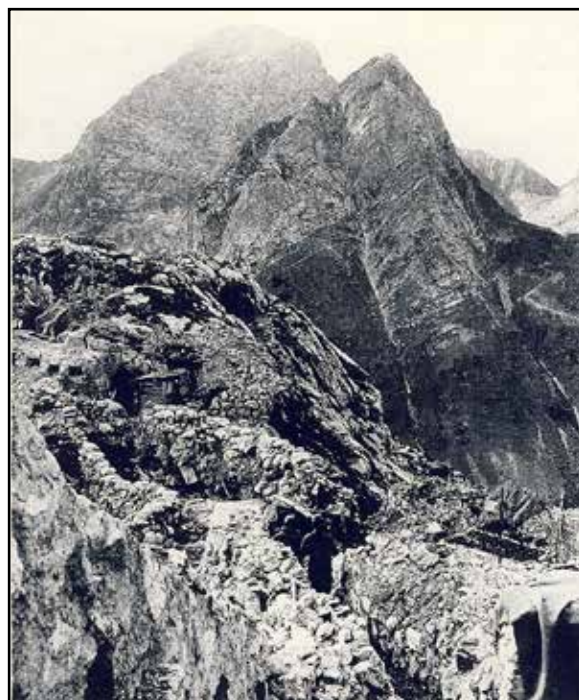


Foto 3

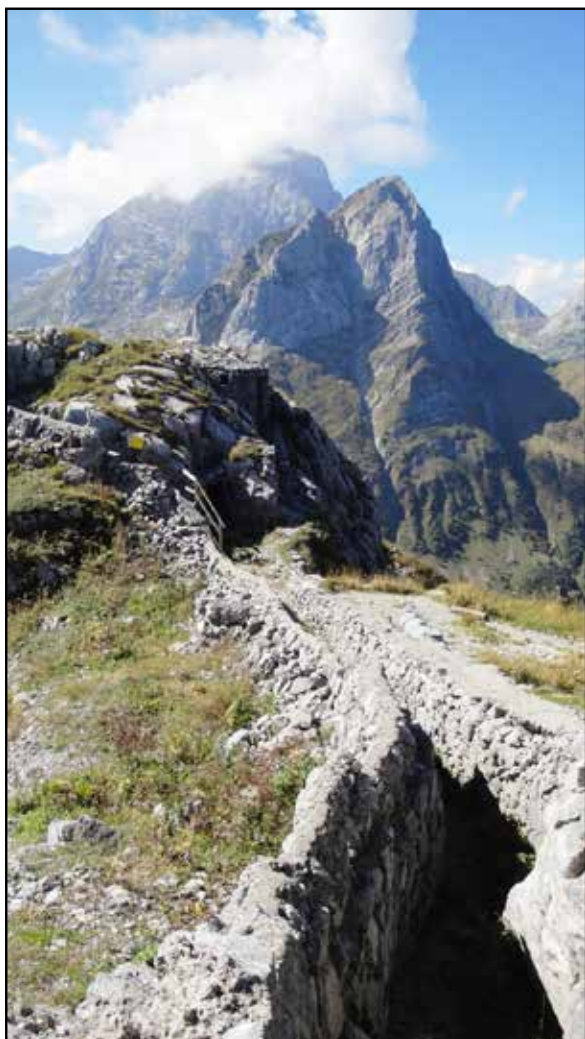


Foto 4



Foto 5



Foto 6

la parte sinistra della conca grazie al tratto di sentiero scalinato che risale ad una caverna e soprattutto alla caratteristica struttura della roccia sulla sinistra della foto che presenta come allora le stesse crepe e rigature a forma di X [foto 7 - 8 oggi]. Proprio grazie a queste, una ventina d'anni fa avevo riconosciuto il posto malgrado lo stato di abbandono [i gradini antistanti la caverna, forse coperti dalla vegetazione o riattati in seguito, non erano visibili]. Proseguendo per i camminamenti dai quali si staccano varie diramazioni [resti di costruzioni con muri

a secco] si arriva quasi subito ad un intaglio della cresta che si affaccia su un sottostante sperone roccioso con evidenti opere di difesa, anch'esso in mano agli imperiali [foto 9]. Era contrapposto al Castello Rosso, occupato dagli italiani e sovrastava quella che era la terra di nessuno, ora percorsa dal sentiero che parte dal passo.

Curiosa, e quasi rilassante, è la foto 10 in cui



Foto 7



Foto 8



Foto 9

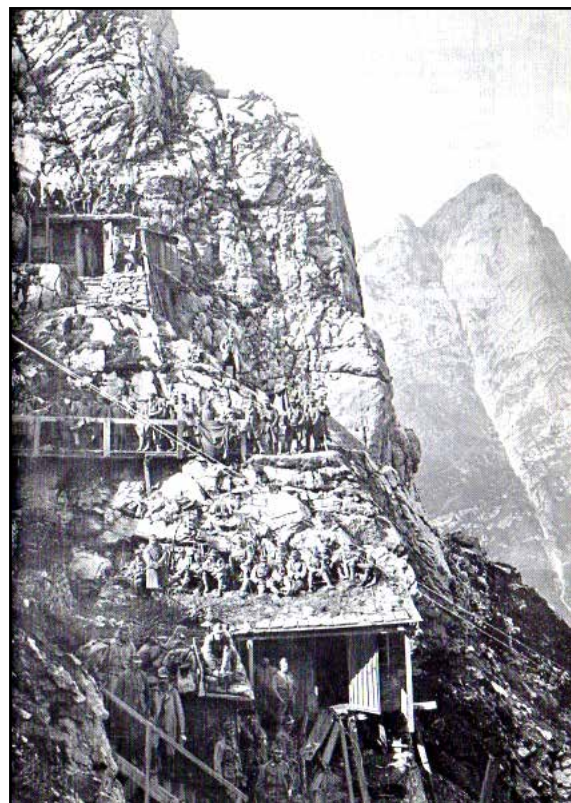


Foto 10



Foto 11

Foto 12



delle costruzioni e ancor meno dei ballatoi in legno.

La **foto 12** riprende la stessa zona di **foto 10** dall'alto e precisamente dai pressi della teleferica: sullo sfondo, a destra nel verde, si intravede il sentiero che partendo dal passo porta all'ingresso della galleria del Cellon realizzata dagli austriaci in salita con un dislivello di 110 m. ed una lunghezza di 183 m. per permettere ai difensori l'accesso in sicurezza alle posizioni della Creta di Collinetta; è ben attrezzata ed è possibile percorrerla senza difficoltà [consigliabili cordino, moschettone, casco dotato di lampadina].

Grazie alla più che meritevole opera dell'Associazione fondata da Walther Schaumann è stato riportato alla luce tutto il tracciato dello schieramento a.u. del Pal Piccolo, dal settore sinistro a quello destro, fino alle rocce sovrastanti il passo di Monte Croce Carnico, dove oggi arriva un'aerea via ferrata.

Molto interessante è un percorso alternativo, riattato da poco e segnato con punti gialli, che parte sulla sinistra pochi metri dopo i resti della casupola

si vede una moltitudine di soldati a.u. posare per la macchina fotografica; forse sono in attesa del rancio o si godono un po' di sole in un momento tranquillo al fronte; si trovano sui tetti dei ricoveri, che erano disposti su vari piani e aggrappati alla roccia in modo precario ma almeno al riparo dai tiri dell'artiglieria nemica, essendo situati sul versante retrostante, dalla parte della Ploekenhaus. La stessa posizione come appare oggi [**foto 11**]; si trova a fianco del sentiero che scende al "Naso delle mitragliatrici", roccaforte a.u. molto ben strutturata ed organizzata a difesa del passo, nel caso di un attacco nemico da quel lato. Causa la pendenza del terreno, poco o niente resta

con l'iscrizione del " III battaglione Val Pellice" lungo il sentiero proveniente dal passo. Una scritta sulla roccia anch'essa in giallo lo identifica col nome "Historic way to Pal" [non è chiaro il motivo di questa denominazione in inglese]. Passa dapprima per quello che fu il fronte italiano: evidente la precarietà delle posizioni. Più avanti, allorché la vista si allarga verso l'alto, si scorgono invece gli avamposti e quindi il poderoso trincerone a.u. dell'ala destra dello schieramento. Percorrendo quest'ultimo, che comunque riconduce alla conca del comando di settore precedentemente citata, si rimane colpiti dalla quantità di caverne disseminate lungo il percorso che potevano dar riparo ad un gran numero di soldati; se a ciò si aggiungono le cospicue opere di difesa, si può dedurre che il Pal Piccolo era un bastione inespugnabile.”

Giuliano Bianchi

Foto 2, 3, 5, 7 da "Alpini e Austriaci sulle vette" di G. Aviani Fulvio e R. Lenardon

Foto 10 da "Teatro di Guerra" di W. Schaumann

Pal Piccolo, Pal Grande Freikofel ... nomi che riportano in mente i sacrifici delle Portatrici Carniche che proprio in questi luoghi, su questo fronte operavano portando viveri, acqua, munizioni ai combattenti.

Una fascia di riconoscimento sul braccio, una pesantissima gerla, un piccolo compenso di denaro e via per la faticosa salita. Al ritorno a volte dovevano portare a valle Alpini feriti o morti. Un tragico fardello perché quell'Alpino poteva essere un conoscente, un amico, un fratello, ...

Portavano anche notizie e lettere dei soldati, che poi i comandi provvedevano ad inoltrare alle famiglie.

Portavano un sorriso ed una parola di conforto e di speranza, un pettegolezzo, un segno di vita in mezzo a tutta quella morte.

Ma i cecchini sparavano non solo ai soldati. Quel flusso di munizioni e viveri doveva cessare ... e spararono alle Portatrici Carniche. Alcune furono ferite. Per una di loro, colpita da una pallottola austriaca il 15 febbraio 1916, la ferita fu mortale. Morì il giorno dopo all'ospedale di Paluzza, era Maria Plozner Mentil, madre di quattro figli. Suo marito combatteva sul Carso.

Nel 1997 le venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Le altre vennero insignite del Cavaliato della Repubblica ... DOPO OLTRE 80 ANNI !!!

I CALCI DEL MULO

IN FOIBA GLI ALPINI !

Ah! Ma ce l'hanno proprio con noi!

Di nuovo alcuni elementi simpatizzanti dei movimenti indipendentisti locali (che vagheggiano un nuovo TLT) su facebook si sfoga contro gli alpini minacciando di infobarci tutti quanti!

Evidentemente l'atteggiamento degli alpini triestini in civile ma decisa difesa dell'italianità di Trieste li disturba mentalmente. Ma noi desideriamo avvisare questi asini antropomorfi dall'encefalogramma piatto che adesso non c'è più Tito ad aiutarli ad infobare migliaia di Italiani. Ci provino! Ci provino adesso!



DELIRIO DI ONNIPOTENZA

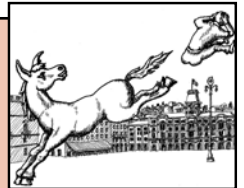
Le cronache dei mass media continuano a tempestarci di notizie su uomini pubblici (al Parlamento, al Governo, negli enti pubblici, ...) che vengono inquisiti o arrestati o condannati per aver approfittato della loro posizione per ottenere facili e disonesti guadagni. Anche programmi come "Striscia la notizia" e "Le iene" portano alla luce sempre nuovi casi. E' comparso anche il caso di un sindaco che avrebbe fatto "sparire" alcune multe a suo carico (uso il verbo al condizionale in quanto la cosa non è accertata).

Vengono rese note intercettazioni telefoniche, riprese di telecamere nascoste, documenti segreti, ...

I nostri politici dovrebbero quindi essere ben consci del fatto di essere "sotto tiro" e ben sorvegliati. Ciononostante continuano ugualmente a malversare e rubare come se avessero l'assoluta certezza di essere intoccabili. Eppure lo vedono che non è così! Oppure sono ciechi o stupidi?

No. Io non credo che siano né ciechi né stupidi. Ho invece l'impressione che siano affetti da una strana sindrome che oserei chiamare "delirio di onnipotenza". Inebriati dal potere, con le tasche esageratamente (ma per loro mai abbastanza) piene di denaro, si sentono al di sopra delle persone comuni, al di sopra della legge.

Dovremmo insegnar loro che si sbagliano. Dovremmo far loro capire che siamo cittadini, non sudditi.





FRANZ CONRAD VON HOETZENDORF

Franz Conrad von Hoetzendorf (1852 - 1925), Capo di Stato Maggiore austriaco del 1906, era uno stretto collaboratore dell'arciduca assassinato Francesco Ferdinando. Dopo una brillante carriera all'accademia militare divenne un ufficiale che si distingueva al di sopra dei colleghi per la sua fervente immaginazione, diligenza e laboriosità.

Di nobiltà piuttosto recente (suo nonno era stato fatto barone nel 1810) era fautore dell'alleanza con la Germania ed acerrimo nemico della Serbia e soprattutto dell'Italia. Quando nel 1916 guidò la Strafexpedition, la "spedizione punitiva" contro gli odiati Italiani lo fece certamente con soddisfazione. Aveva una grande preparazione sulla teoria della guerra, ma scarsa esperienza e la sua autostima ed il suo entusiasmo lo portavano a sottovalutare l'avversario.

Allo scoppio della guerra aveva cercato di raggiungere i suoi due obiettivi: la difesa della Galizia e l'invasione della Serbia, non concentrandosi sui Balcani in quanto confidava sull'endemica lentezza di preparazione della Russia. Ma i Russi riuscirono a terminare la mobilitazione prima del previsto e Hoetzendorf dovette effettuare un caotico trasferimento di truppe dalla Serbia per fronteggiare l'imprevisto pericolo. Con l'offensiva di Gorlice-Tarlow del maggio 1915 riguadagnò il terreno conquistato dai Russi, ma nell'attacco dell'agosto dello stesso anno gli Austro-ungarici subirono gravissime perdite.

La Germania non si fidava più di Hoetzendorf ed assunse con successo il controllo diretto della campagna serba.

Anche l'offensiva del Trentino sferrata da Ho-

etzendorf nel 1916 contro l'Italia, senza l'aiuto dei Tedeschi, fallì, e nel settembre 1916 l'Austria dovette cedere ai Tedeschi il comando su tutti i fronti.



Nel marzo del 1917 Hoetzendorf perdette il comando campale sul fronte del Trentino e, dopo un altro attacco fallito, fu infine congedato nel luglio 1918. In compenso (forse come "contentino") ricevette la "promozione" da barone a conte.

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

In termini militari l'Austria-Ungheria era la più debole delle grandi potenze. Il suo esercito aveva l'altisonante nome di *Kainersiche und Koenigliche Arme*e (armata imperiale e reale) perché l'imperatore d'Austria era anche sovrano del regno autonomo d'Ungheria.

In teoria l'Armata Unita (l'altro suo nome) disponeva di 32 divisioni di fanteria e 9 di cavalleria, e poteva schierare circa 1.300.000 tra ufficiali e truppa. Ma in tempo di pace contava soltanto 450.000 unità; il resto consisteva di riservisti richiamati.

Inoltre l'Austria e l'Ungheria avevano ciascuna un esercito nazionale, detti *Landswehr* e *Honved*. La riserva (*Landsturm*) contava un altro milione di unità. L'Austria-Ungheria chiamava alle armi solo il 29

per cento degli uomini abili, e quindi le divisioni di riserva erano costituite dai coscritti più anziani e da quelli di secondo grado, ossia che avevano servito per 5 mesi distribuiti in un periodo di due anni.

Il sistema industriale austro-ungarico, come quello russo, non era in grado di sopportare una guerra prolungata. Non possedeva neanche una rete ferroviaria ed il materiale rotabile adeguato a spostare in fretta le truppe da un fronte all'altro. Circa un quarto dei soldati di leva era analfabeta e quasi tutti i coscritti delle minoranze etniche nazionali non parlavano tedesco o ungherese. Inoltre perlopiù i sudditi appartenenti a queste minoranze (Cechi, Polacchi, Romeni e Slavi meridionali) avevano legami linguistici e culturali con i vari nemici dell'impero.

Arrigo Curial

UN RICORDO DI VITTORIO TRENTINI

Quando approdai, nell'ormai lontano 1977, al Consiglio Nazionale Direttivo dell'Associazione Nazionale Alpini (brevemente C.D.N.) rimasi intimidito dalla statura dei personaggi che mi circondavano: veramente di alto livello. Adottai subito e di buon grado il consiglio di Guido Nobile: all'inizio taci ed ascolta.

Dominava in tutti i sensi Franco Bertagnolli, all'apice della sua gloria per il grande successo dell'Operazione Friuli da lui fortemente voluta e magistralmente condotta. Ma oltre a lui gran parte dei Consiglieri Nazionali aveva fatto la guerra ed era stato decorato al valore militare.

Carlo Crosa aveva comandato una compagnia del Cividale in Russia e difeso tenacemente la Quota omonima. Arturo Vita era stato nel Tirano. Antonio Cordero era stato in Russia col glorioso battaglione Monte Cervino ed era uno dei pochi ritornati. Il dottor Cornelio di Como e l'avvocato Preve di Torino erano i più anziani e forse avevano fatto a tempo a vedere anche la prima guerra mondiale. Il generale Gildo Moro, eroe in guerra ed eroe della Resistenza sul Grappa, professore di belle lettere era l'ineguagliato segretario del C.D.N. e redigeva verbali perfetti. Tra i revisori dei conti sedeva l'avv. Erizzo, un monumento vivente dell'Associazione: taceva sempre ma ricordo che Franco Bertagnolli nelle questioni importanti, prima di decidere, sbirciava sempre da quella parte in cerca di uno sguardo di approvazione o consenso.

E tanti altri di cui non ho ricordi precisi. Ma ricordo bene l'avvocato Vittorio Trentini di Bologna. Era anche presidente della omonima Sezione e in C.D.N. aveva l'incarico di Responsabile per le Sezioni Estere.

Mi colpì la sua figura asciutta, il tratto deciso ed autoritario, la brevità e concisione dei suoi interventi, l'occhio penetrante ed indagatore. Classe 1912, artigliere da montagna, in Russia ricoprì la carica di aiutante maggiore del Gruppo Val Piave col grado prima di tenente e poi di capitano. Suoi compagni d'arme i nostri soci "veci" Faccanoni, Bregant, Moradei che me ne descrissero il carattere, le qualità e le virtù militari. Lui della Russia non mi parlò mai. Ma diventammo presto amici. Ci univa l'amore per la nostra

associazione, la passione per la montagna che lui frequentava e praticava regolarmente avendo uno splendido cottage a Santa Cristina di Val Gardena. Scoprii ben presto che era un infaticabile camminatore con il suo fisico asciutto e leggero.

Ma lo sentivo vicino anche per la sua sentita partecipazione alle sventurate vicende delle nostre terre, perdute e



Vittorio Trentini in Russia - Aiutante Maggiore Gruppo Piave

sventute. Allora in C.D.N. sentivo l'impegno di difendere e ricordare i valori rappresentati dalla Sezione di Trieste con i suoi Gruppi perduti, sia come fiamma sia come erede ideale di Guido Nobile.

Vittorio Trentini, sia per le sue antiche amicizie triestine sia perché era un patriota, un nazionalista, mi dava appoggio e simpatia. Era un appoggio ed un sostegno importante per la sua personalità, per la sua anzianità ed esperienza associativa poiché la sua attività indefessa con le Sezioni Estere gli avevano procurato consensi e fama all'estero che si riflettevano specularmente in ambito nazionale.

A quei tempi felici le Sezioni estere erano vigorose, ricche di sana passione per la Patria nostalgicamente ricordata e desiderata ed i loro Presidenti erano personaggi di spicco e molto influenti.



Un obice in Russia



Il fiume Don, visto dalle posizioni italiane

Valga un esempio per tutti: Zumin, triestino, presidente della Sezione Argentina che, all'arrivo a Buenos Aires del nostro Presidente Nazionale, gli fece trovare il picchetto della guardia nazionale argentina, con fanfare, ed il ministro della difesa e degli esteri in marsina e feluca.

Vittorio Trentini era il portavoce influente di queste vere forze vitali associative fatte di alpini emigrati.

Il suo appoggio si manifestò quando io feci il mio primo intervento dopo il mio ingresso in C.D.N. dopo qualche mese, per caldeggiare un'adunata a Trieste nel 1979 a 25 anni dal ritorno all'Italia. Quel primo intervento sembrò aver successo ma poi le cose non andarono così, come si sa. Ma questa è un'altra storia.

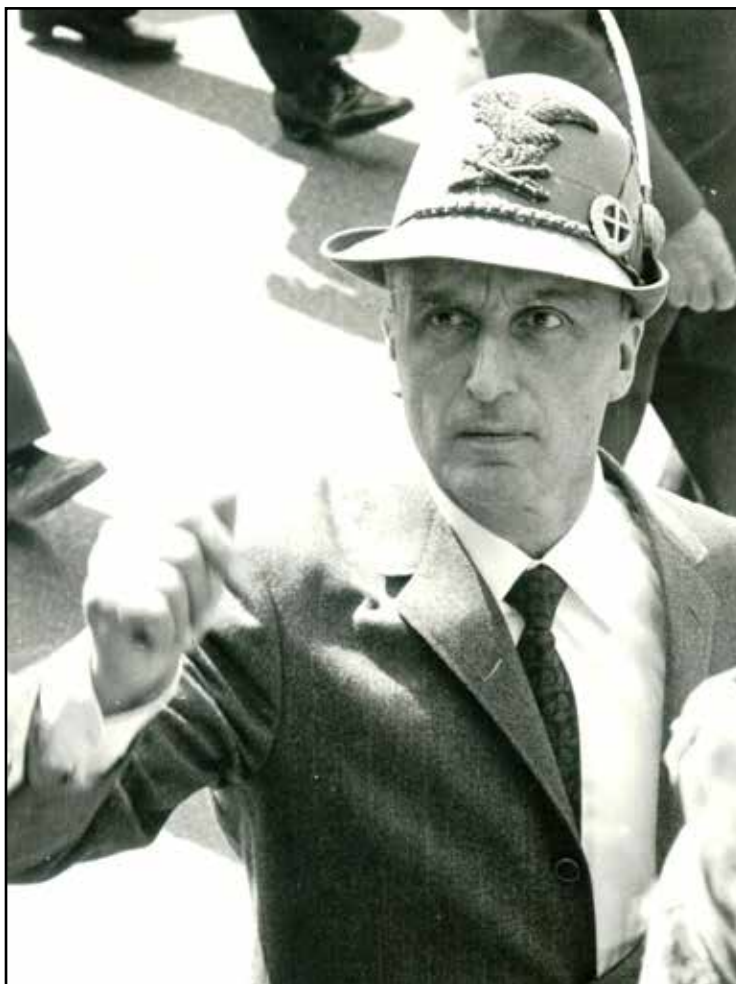
Frequentai la sua bella e grande casa di Bologna e la deliziosa residenza di montagna in Val Gardena. Era circondato, come un patriarca, da una bella famiglia molto unita. Due figlie Giuliana e Adriana; due figli Gabriele ed Ermanno, l'alpino; e tanti nipoti che adoravano il nonno che li portava a camminare sui monti.

La famiglia patriarcale era vissuta profondamente da Vittorio che impartiva i suoi insegnamenti improntati da un'etica e moralità sempre elevate dove gli alpini trovavano sempre una collocazione di rilievo.

Ma tutta la famiglia era governata con grande amore e grande energia dalla Bisa, moglie, mamma e nonna. Emiliana doc di Budrio, farmacista, giudizio rapido ed infallibile, la Bisa Trentini era la moglie perfetta di un alpino.

I suoi giudizi sull'Associazione Nazionale Alpini erano taglienti ed impietosi e forse azzeccati!

Ma il suo impegno per la casa e la famiglia consentivano al suo uomo di dedicarsi agli alpini avendo le "retrovie coperte". La nostra bella Associazione dovrebbe operare un processo di revisione e rivalutazione delle cosiddette "quote rosa". Quante brillanti carriere associative non sarebbero state possibili senza una adeguata compagna o moglie!



1969 - Adunata Nazionale a Bologna

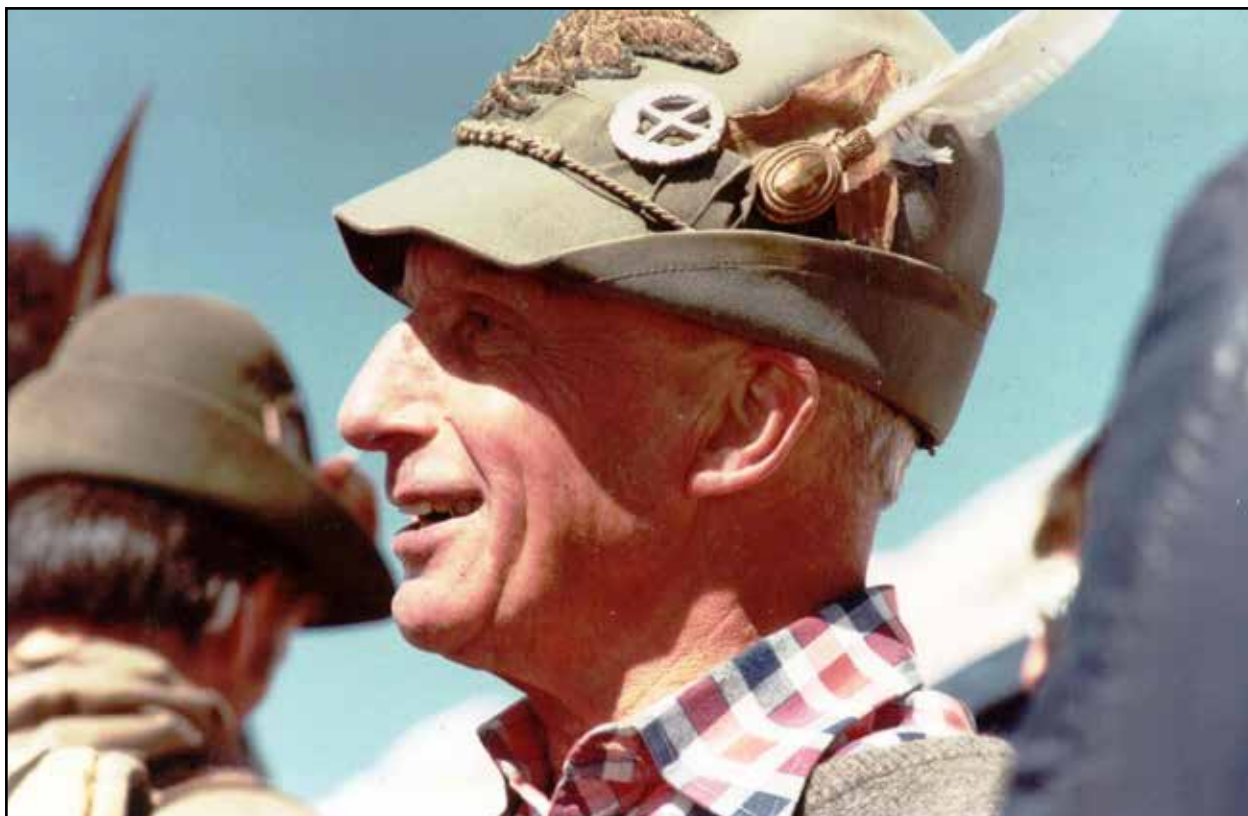
La Bisa aveva poi il male del mattone, amava ribaltare, rifare, ricostruire le case di cui disponeva; e dovevano essere parecchie perché era sempre occupatissima per un cantiere che non si esauriva mai. Il tema del costruire favorì il nostro dialogo. Un altro contributo venne dalle tagliatelle al ragù in cui era maestra. Naturalmente Bisa e la mia Flavia divennero grandi amiche.

Vittorio e Bisa divennero soci del CAI di Fiume di cui a quel tempo ero presidente e divennero anche amici dei miei genitori di cui erano quasi coetanei. La sensibilità di Vittorio per la montagna si manifestava anche in quella circostanza. E ricordo che ai raduni del CAI di Fiume si incontrarono convivialmente il Presidente ANA, allora Vittorio, ed il Presidente CAI, quest'ultimo un altro grande amico, l'ing. Giacomo Priotto di Gravellona Toce. In tali occasioni si tentò anche di definire amichevolmente le sfere di influenza, o meglio gli obiettivi statuari dei due sodalizi che, tra l'altro, avevano in comune gran parte dei soci.

Contro il parere della Bisa, Vittorio divenne Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini. Ricordo bene quell'Assemblea dei delegati nel maggio del 1981. Cinque candidati alla presidenza nazionale erano a testimoniare della straordinaria ricchezza di personalità di cui poteva disporre la nostra associazione. Erano in competizione l'avv. Peppino Prisco, l'avv. Guglielmo



1979 - Adunata a Roma: ricevuti dal Papa



1981 - Raduno sull'Adamello

Scagno, l'avv. Vincenzo Periz, l'avv. Vittorio Trentini; si era ritirato all'ultimo momento il dott. Leonardo Caprioli, procrastinando di tre anni la sua salita al vertice.

L'anno successivo mi volle al suo fianco quale vicepresidente nazionale. La nostra amicizia era molto consolidata e le famiglie erano in perfetta sintonia. Ma quell'anno di impegno associativo non fu il migliore per me.

Stando assiduamente al suo fianco rilevavo alcuni errori nella conduzione del sodalizio. Errori nella valutazione delle persone dovuti alla sua ingenuità, alla sua superiore visione del mondo, bello e buono, che non trovava sempre riscontro nella realtà. Anche gli Alpini non sono sempre all'altezza della loro fama. Ricordo al proposito quanto diceva un ottimo consigliere nazionale, Gianni de Giuli, presidente della Sezione Valle Camonica; egli osava dire "Alpini cerchiamo di essere quello che diciamo di essere".

Ma Vittorio si guadagnò l'imperitura riconoscenza degli Alpini di Trieste quando impose al C.D.N. l'Adunata Nazionale del 1984. Non era affatto scontata poiché l'anno prima 1983 c'era stata Udine e la tradizione era per una località sempre distante dalla precedente. Al punto dell'ordine del giorno egli esordì perentoriamente dicendo: nel 1984 si fa a Trieste e chiuse l'argomento. Le motivazioni erano peraltro note e inoppugnabili. E fu un trionfo! Una delle più belle a detta di quanti la vissero. Mentre Roma, dove si andò nel 1979 invece di venire a Trieste, fu una delle peggiori: tanto che si decise di non tornarci più.

Trentini volle rendere omaggio alla Foiba di Basovizza; la prima autorità (morale in questo caso) in assoluto che vi si recò. Lasciò un segno: un masso del Carso con su inciso "Gli Alpini a ricordo, 57ª Adunata Nazionale - Trieste 12 maggio 1984". Ed è ancora lì.

La nostra lunga frequentazione, che univa spesso le due famiglie, a volte anche conviviale, con la Bisa ottima cuoca

e splendida padrona di casa e Vittorio sempre più che sobrio a tavola, favori gli approcci ai temi tra i più vari: la Patria, la famiglia, gli alpini, i grandi valori della nostra civiltà cristiana, del nostro Risorgimento, la montagna e soprattutto i suoi abitanti. Fu lui da Presidente Nazionale dell'A.N.A. a consegnare il primo Premio di Fedeltà alla Montagna nel 1981 alla Cooperativa degli allevatori di Livinallongo.

Delle sue esperienze belliche non parlava mai. Forse per una sua naturale modestia, forse per il dolore che gli procurava il ricordo di tanti compagni caduti nel fiore dell'età, forse per non dover commentare il dissennato impiego delle Truppe alpine nella seconda guerra mondiale che il suo patriottismo lo induceva a sottacere.

Seppi da altri il suo encomiabile comportamento in tutte le campagne e venni in possesso delle sue note caratteristiche estese dal suo ultimo superiore il maggiore Bassignano alla data del 8 settembre 1943 in cui si evidenziavano le alte qualità del combattente e del comandante.



1984 - Il masso alla Foiba di Basovizza

Soltanto nel 2010 si decise a stendere le sue memorie in un libretto sulle sue esperienze nella Campagna di Russia dal titolo significativo "L'allucinante avanzata degli Alpini verso ovest nel gelo e nel fuoco" prezioso per i ricordi personali e per le belle fotografie inedite; scritto, disse, per soddisfare le insistenti richieste degli adorati nipoti a gloria degli Alpini in Russia.

Un aureo libretto che non dovrebbe mancare nella biblioteca degli Alpini, se non altro per rinverdire la memoria di un'Italia che oggi stentiamo a riconoscere.

Un altro prezioso libretto che resterà solo nella famiglia Trentini è il contrappunto al precedente, scritto della Bisa Trentini intitolato "Ricordi 1935-1945", il periodo in cui Vittorio mancò da casa per servire la Patria. E vi sta scritto tutto quello che Vittorio non volle e non poté dire. Ed è la storia delle migliaia e migliaia di famiglie rimaste a casa in trepidante attesa, con tanti interrogativi, del ritorno del loro caro.

Vittorio Trentini fu presidente nazionale dell'A.N.A. dal 1981 al 1984 con un'eredità pesantissima e carica di responsabilità che gli aveva lasciato Franco Bertagnoli. Che pur aveva indicato in Nardo Caprioli il suo successore ma che l'assemblea dei delegati non poté votare a causa del suo ritiro dalla competizione.

Allo scadere del suo primo mandato, Vittorio si ricandidò ma non venne riconfermato. In sua vece venne eletto a larga maggioranza il dott. Caprioli.

A mio modesto avviso l'A.N.A. non si comportò bene con Vittorio: mi è sempre rimasta una spiacevole sensazione di usa e getta.

Ma egli non se ne adontò anzi non fece una piega, nonostante i commenti salaci ed arguti della Bisa.



1997 - Bisa e Vittorio nella loro casa a Santa Cristina di Val Gardena

Continuò a frequentare i "suoi" alpini che lo adoravano, in particolar modo i commilitoni delle sue campagne, gli Alpini delle Sezioni estere cui egli dedicò sempre gran parte del suo impegno associativo ed anche, infine, gli Alpini della sezione Guido Corsi di Trieste a lui legati da particolari "affinità elettive".

Tutti riuniti a Bologna il 30 marzo 2012 per celebrare as-

sieme il suo centesimo compleanno.

Una festa eccezionale. Il centenario circondato da figli e nipoti, da Alpini di ogni età con i vertici dell'A.N.A. presidente Corrado Perona e numerosi consiglieri nazionali, figura patriarcale lucidissima ed arguta a rimarcare ancora una volta i valori eterni in cui credeva fermamente: famiglia, Patria, Alpini, Montagna. Fu l'ultima adunata di Vittorio.

Il ricordo di quella splendida adunata lo accompagnò ancora per poco più di un anno. Il 18 maggio 2013 i rimasti dei "suoi" Alpini lo accompagnarono al suo ultimo viaggio.

Era un viaggio verso il paradiso del Cantore dove andava a ritrovare la sua Bisa, i suoi artiglieri del Val Piave, i suoi Alpini dell'Associazione Nazionale Alpini, i suoi compagni di tante scarpinate in montagna e quanti avevano apprezzato, stimato, amato l'uomo, il soldato, il combattente, il professionista, il patriarca della famiglia, il condottiero di uomini. Al funerale il figlio Ermanno, cappello alpino in testa, tratteggiò adeguatamente agli astanti commossi la figura dello scomparso.

Aldo Innocente
S.Ten. Art. Mont.



2012 - Adunata di Bolzano, due mesi dopo aver compiuto 100 anni!

- Documenti consultati:
Storia delle truppe alpine volume terzo a cura di Emilio Faldella, Editore Cavallotti
L'allucinante avanzata degli Alpini verso ovest nel gelo e nel fuoco di Vittorio Trentini- Bologna 2010
Ricordi (1935-1945) di Bisa Trentini
Note personali del Ten. Vittorio Trentini compilate dal Magg. Bassignano, Bassano del Grappa 17/04/1953
C.D. 100 anni di Vittorio Trentini – Bologna 30/03/2012
L'alpino ottobre 1981 Premio fedeltà alla Montagna
L'alpino ottobre 1982 Premio fedeltà alla Montagna
L'alpino maggio 2012 Vittorio Trentini centenario
Orazione funebre di Ermanno Trentini 18/05/2013

Le fotografie sono state gentilmente fornite dalla famiglia Trentini.

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE ?

In un suo recente articolo su "Baradèll" (giornale della Sezione ANA di Como) il consigliere nazionale Cesare Lavizzari pubblica un interessante articolo sulla possibilità di un servizio civile obbligatorio per i giovani, in sostituzione dell'abolito (ufficialmente "sospeso") servizio militare.

Il Governo, che effettivamente sembra intenzionato a muoversi in questo senso, ha chiesto alle varie parti interessate di inviare proposte sulla leva civile.

L'ANA ha inviato un progetto che prevede la divisione della nuova "naja" in tre parti.

Le prime quattro settimane sarebbero dedicate alla preparazione *didattica*: addestramento formale, nozioni di Storia e tradizioni, avviamento alla montagna, nozioni di Protezione Civile ed anti-incendio, eccetera.



Cesare Lavizzari

In un secondo periodo, sempre di quattro settimane, avrebbe carattere *esperienziale* con uscite in montagna, allestimento e gestione di un campo, esercitazioni di Protezione Civile ed altro.

"Superate con successo le prime due fasi - espone Lavizzari - i ragazzi saranno avviati verso tre differenti percorsi a seconda delle aspirazioni. Un percorso di Protezione Civile e volontariato in genere. Un altro votato alla gestione dei Sacrali ed al recupero dei sentieri della memoria. Un ulteriore propedeutico alla vita militare."

Dunque: due prime fasi della durata di circa un mese ciascuna e la terza fase più lunga. Il tutto potrebbe durare dagli 8 ai 12 mesi.

Per quanto riguarda più direttamente la nostra Associazione, la proposta prevede che la gestione sia affidata all'ANA in stretta collaborazione con le Truppe Alpine.

Lavizzari aggiunge: "Basterebbero quattro caserme dismesse che potremmo riattare. Ogni anno

si potrebbe offrire a circa 6000 ragazzi un'esperienza che, oltre a fornire nozioni di inquadramento formale e di avviamento alla montagna, immetta il giovane in un percorso storico culturale che gli permetterà di riflettere sulla lezione di fratellanza, senso del dovere, amore per la propria terra e comunità che i loro coetanei di cent'anni fa ci hanno lasciato, dando la vita per la libertà e la Patria. ... I ragazzi, inoltre, impareranno e lavorare l'uno a fianco dell'altro rispettandosi reciprocamente. Comprendranno, insomma, di avere un ruolo nella vita e nella società che può essere onorato e mantenuto solo compiendo fino in fondo il proprio dovere. Cosa che oggi latita in molti, perché non conosciuta."

Questa è dunque la proposta e la disponibilità della nostra Associazione. Cesare Lavizzari ipotizza 6000 ragazzi ogni anno. Io credo che noi dovremmo senza dubbio essere in grado di gestire questo servizio, ma sorge spontanea una domanda: e gli altri ragazzi in tutto il resto d'Italia? Creiamo un servizio civile di elite collegato agli alpini?

Non so rispondere, ma credo che il nostro atteggiamento dovrebbe essere: intanto pensiamo al nostro orticello. Poi, se le cose - come sono certo - funzioneranno in ambito alpino, indubbiamente l'iniziativa si dovrà espandere a tutta l'Italia ed a tutte le Armi ed associazioni (d'arma e non). Ognuno faccia il suo dovere.

Certo questa non sarà una rinata "naja" come quella che abbiamo sperimentato noi e ci ha plasmato per la vita. Quei ragazzi probabilmente avranno un'uniforme, ma certamente non avranno armi. Non saranno militari, ma manterranno la loro qualifica di civili.

Dunque noi saremmo pronti a mantenere il nostro impegno. Ma il Governo cosa farà? Le sue intenzioni sono serie o si è trattato solamente di exploit con fini di propaganda elettorale?

E cosa succederà quando non ci saremo più o saremo troppo pochi e vecchi noi che abbiamo fatto la naja negli Alpini? La cosa non ci dovrebbe preoccupare troppo perché i nostri soci aggregati ci hanno affiancato per anni e sicuramente molti di loro hanno acquisito i nostri principi, i nostri ideali ed i nostri modelli di vita.

Ma la cosa che più mi preoccupa è: soprattutto in questo periodo di grossi problemi economici e finanziari nazionali e mondiali, ci saranno i soldi per realizzare un sogno così ambizioso?

L'iniziativa non nasce certamente sotto una buona stella e fosche nubi si affacciano all'orizzonte. Chi vivrà vedrà. Noi alpini - come sempre - siamo pronti a rimboccarci le maniche.

EROI A NIKOLAJEWKA

Nikolajewka: cosa fece realmente il generale Reverberi? La battaglia fu vinta dagli alpini grazie all'avanzata disperata della colonna degli sbandati o all'audace attacco del Battaglione Edolo? Quale ruolo ebbero i Tedeschi?

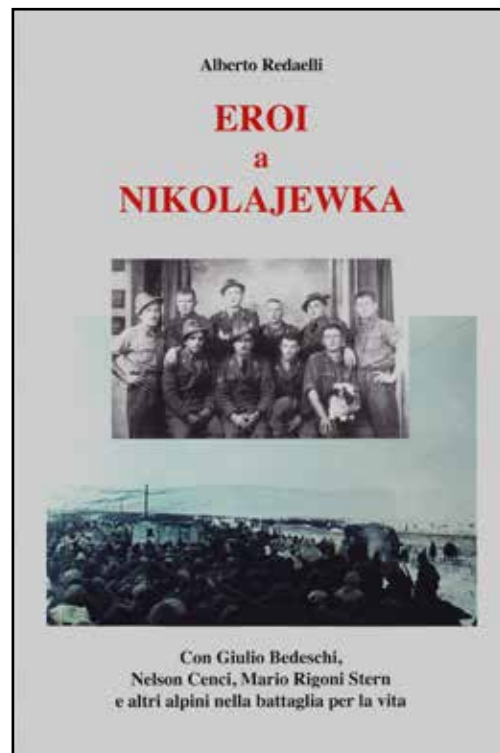
A queste e ad altre domande cerca di rispondere il libro **"EROI A NIKOLAJEWKA. Con Giulio Bedeschi, Nelson Cenci, Mario Rigoni Stern e altri alpini nella battaglia per la vita"** pubblicato, in piccola tiratura, dal Gruppo alpini di Borgosatollo (Brescia) in occasione dell'80° anniversario della fondazione.

Firmato dall'alpino scrittore Alberto Redaelli, già autore di importanti opere dedicate alla storia delle penne nere, il libro ha 176 pagine (con 70 fotografie) e costa 18 euro. E' disponibile nelle librerie o può essere richiesto direttamente al Gruppo alpini di Borgosatollo (al Capo Gruppo Gianni Coccoli: telefono e fax. 0302702063, cellulare 3474113912)

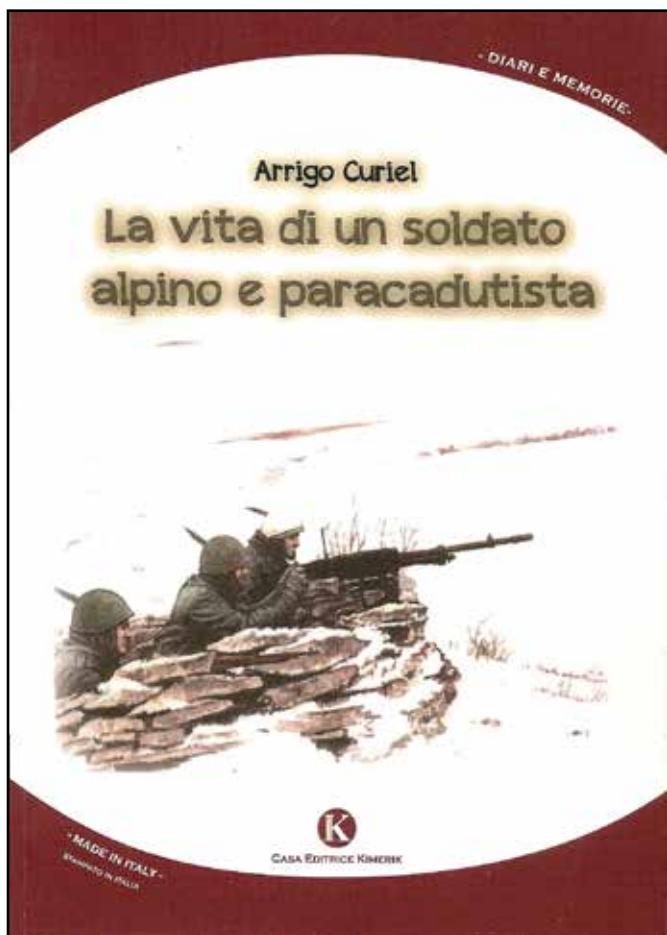
Il libro è composto di tre parti. La prima dedicata al CSIR, operante nell'inverno 1941-42. La seconda all'ARMIR, operante nell'estate e autunno e inverno 1942-43. La terza al combattimento di Arnautowo e alla battaglia di Nikolajewka grazie ai quali parte del Corpo d'Armata alpino, coinvolto nella ritirata, riuscì a rompere l'accerchiamento dell'Armata Rossa, a salvarsi e a tornare in Italia.

Il libro ricostruisce la famosa battaglia sulla base della documentazione storica italiana e tedesca esistente e di una vasta scelta di testimonianze orali e scritte dei protagonisti. E' corredato da un'ampia scelta di fotografie originali dell'epoca, dalla riproduzione di importanti documenti, eccetera.

Gruppo Alpini Borgosatollo (BS)



LA VITA DI UN SOLDATO ALPINO E PARACADUTISTA



In questo suo libro Arrigo Curiel ripercorre la sua vita fin dai primi anni della sua infanzia e della giovinezza con le sue gioie e problemi. Ricorda i suoi amici e vicini si quando era ragazzo, i problemi dovuti alle leggi razziali (suo padre era cattolico, ma i nonni erano ebrei).

Ma la parte più voluminosa del racconto autobiografico riguarda il suo servizio militare in tempo di guerra. Di questo periodo non c'è molto di più di quello che già conosce chi ha letto i suoi libri ed articoli precedenti. Ma chi non li ha letti troverà in questa pagine una lettura interessantissima ed avvincente.

Infatti estremamente avventurosa ed avvincente è stata la vita militare di Arrigo: con gli Alpini come istruttore di roccia ad Aosta, poi la Campagna di Francia e quella di Grecia dove viene ferito. Poi come paracadutista della Folgore ad El Alamein (nuovamente ferito) ed infine, dopo l'8 settembre 1943 nella Nemo risalendo l'Italia nella Guerra di Liberazione (ferito gravemente per la terza volta).

I molti, troppi errori di stampa (che in certi casi rendono problematica l'interpretazione della frase) e varie ripetizioni (a volte con le stesse parole) ben poco tolgono al valore storico e letterario dell'opera. Il linguaggio di Arrigo è molto piacevole, scorrevole, ma non avulso da una certa vena malinconica.

Un'eventuale seconda ristampa riveduta e corretta con l'eliminazione degli errori di stampa e le ripetizioni, renderebbe il libro di Arrigo Curiel uno splendido gioiello. Un libro da leggere con piacere e da tenere tra i migliori ex-libris.

UNA BELLA INIZIATIVA

Domenica 27 luglio 2014 Flavio Fonda e io, in collaborazione con Roberto Garzitto, abbiamo organizzato una gara "amichevole" di tiro con fucile con AK 47, che abbiamo chiamato "INTER NOS AMICI DEL 91".

Del 91 perché si è svolta al Poligono "AL 91" di Tarcento e amichevole perché in origine doveva essere una cosa tra pochi "intimi" (inter nos appunto), ma poi, un po' per il passaparola, un po' perché effettivamente il Kalashnikov è un'arma che non capita spesso di provare, abbiamo deciso di estendere gli inviti. Ciò ha fatto sì che raggiungessimo il ragguardevole numero di quasi 50 partecipanti (tra iscrizioni e rientri le prove di tiro sono state circa 70 corrispondenti a ben 840 colpi sparati!) superando alla grande le nostre migliori aspettative!

Ogni prova di tiro prevedeva 12 colpi sparati su bersaglio fisso a 25 metri, i migliori 10 colpi validi ai fini della classifica.



Essendo la prima volta che Flavio e io ci cimentiamo nell'organizzazione di una gara "a titolo personale" (non A.N.A.), ci faceva piacere che ad ogni partecipante restasse un oggetto ricordo della giornata e così abbiamo pensato di omaggiare i tiratori con un accendino a forma di proietti-

le che, con nostro enorme piacere, ha riscosso un grandissimo successo di gradimento.

Anche per i premi abbiamo deciso di andare sul "non conforme" infatti, invece delle solite coppe, abbiamo preferito assegnare bottiglie di vino del Carso Triestino, Amaro Istria, pacchetti di caffè, formaggi e salumi locali.

La soddisfazione per la riuscita dell'evento è stata accompagnata da quella per i risultati ottenuti: molti infatti, i partecipanti della Sezione che si sono distinti per alti punteggi. Spicca tra tutti il Sergente Massimo Ivancic, piazzatosi 4° con 89 punti.

A seguire: Giorgio Dandri con 82,1 punti (14°).

Io, orgogliosissima dei miei 91 punti (questo numero 91 evidentemente porta fortuna!) che mi hanno permesso di arrivare 2ª assoluta e 1ª tra le donne.

Anche l'ultimo classificato, Nino Martelli, è stato felice della sua prestazione quando ha scoperto che gli spettava il premio più ambito: un bel salame!

Il rancio si è svolto a Villa Valentinis (grazie alla disponibilità del signor Edoardo Di Giorgio e dell'A.N.A. di Collalto), assieme al gruppo degli Alpini della Fanfara dell'A.N.A. Vicenza che, a fine pasto, ci ha regalato una lunga e bellissima esibizione suonando tra i vari pezzi "Le ragazze di Trieste" a richiesta per noi.

Al momento dei saluti, ma anche nei giorni seguenti, numerose sono state le manifestazioni di d'entusiasmo e apprezzamento per la nostra iniziativa, e per questo motivo Flavio ed io vogliamo ringraziare nuovamente e veramente di cuore tutti i partecipanti a questa prima edizione dell'"INTER NOS AMICI DEL 91" oltre che Roberto Garzitto e tutto lo Staff del Poligono "Al 91", sempre paziente e disponibile.

Visto il successo riscosso e le richieste di chi non ha potuto essere presente in quest'occasione, stiamo già pensando di ripetere questa iniziativa in futuro.

Cosa fatta capo ha! Avanti un'altra!

Lucia Dandri

SONO ARRIVATI I BOLLINI PER IL 2015 : RINNOVA SUBITO LA TUA TESSERA !

TESSERAMENTO 2015

A.N.A. Sez. Trieste € 25.00

Circolo Culturale Alpini € 5.00

Puoi pagare il bollino:

in sede ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in posta sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini . Sez. di Trieste)

nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia, 13)

nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani, 6)

5 - 6 SETTEMBRE - TRE CIME DEL LAVAREDO

Nel 2014 ricorre il centenario dallo scoppio della prima guerra mondiale.

Dal 1989 al 2014 ricorrono invece i 5 lustri della nascita del Gruppo Alpinistico Ruspanti della Sez. A.N.A. di Trieste. Per queste due date importanti abbiamo deciso di andare alle Tre Cime di Lavaredo.

Qualcuno si chiederà perché le Tre Cime? Perché nel gruppo di monti dalle Tre Cime alla Croda Rossa si combatté una guerra fatta, sì da Alpini, ma anche in gran parte da rocciatori.



Dopo la fine della Prima Guerra su queste cime si sono dati appuntamento gli alpinisti di mezzo mondo, lasciando il loro nome sulle nuove vie da loro aperte assieme a nomi famosi. Ricorderò un solo nome il nostro concittadino l'Alpino Emilio Comici che divenne famoso per avere scalato la nord della Lavaredo in solitaria.

Dopo la seconda guerra un altro Triestino ricalcherà le orme di Comici; si chiamava Guglielmo del Vecchio.

La sezione ANA "Guido Corsi" di Trieste con il suo Presidente Fabio Ortolani accompagnato dalla moglie Giuliana ed un nutrito gruppo di Alpini ha voluto essere presente i giorni 5 e 6 settembre al Rifugio Auronzo per la cerimonia che si terrà sabato mattina alla forcella Lavaredo

Venerdì mattina ci troviamo tutti al solito quadrivio di Opicina, alle 9.30. Partiamo con destinazione le Tre Cime di Lavaredo: siamo una ventina distribuiti sui nostri mezzi della protezione civile, oltre a due veicoli privati.

All'ora di pranzo arriviamo ad Auronzo dove in un parco pubblico ci fermiamo a fare una colazione gentilmente offerta dalla Sezione, un grande tavolo viene imbandito con tanto di tovaglia dal nostro impareggiabile segretario Sergio De Carli.

A metà pomeriggio arriviamo al Rifugio Auronzo, e

dopo aver depositato armi e bagagli nelle camerate, decidiamo di fare una ricognizione alla forcella Lavaredo dove l'indomani si terrà la nostra cerimonia e dove arriveranno altri Alpini "Ruspanti".

Lungo il percorso passiamo davanti alla chiesetta delle Tre Cime chiusa per lavori di manutenzione, dopo pochi minuti siamo al Rifugio Lavaredo (Mazzetta) dove ci fermiamo, e qui (permettetemi una digressione personale) mi siedo ad osservare la Piccola di Lavaredo dove giovanissimo avevo salito lo Spigolo Giallo per la via Comici e la Piccolissima per la via Cassin, assieme ad Armando Corvini; non vi tedierò ne starò a raccontarvi le difficoltà e la paura in certi passaggi, a diciotto anni mi sentivo immortale, oggi non più.

Adesso è il momento di parlare dei fatti di guerra e alpinistici avvenuti nel 1915 con l'entrata in guerra dell'Italia.

Alle 08.30 del 24 maggio i primi colpi austriaci (shrapnel) sparati su forcella Col di Mezzo uccidono 2 Alpini, poi continuando il bombardamento su Misurina.

Durante il mese di luglio fu comandato il trasporto fin sulla vetta della Cima Grande di Lavaredo di un colossale faro destinato ad illuminare il fronte del Rifugio Tre Cime.

Dal 14 al 17 agosto si svolse il grande attacco sul Fronte 3 Cime e Paterno, attacco concluso con l'occupazione del Rifugio Tre Cime e del Sasso di Sesto per opera dei Battaglioni Val Piave e Cadore e del 55° e 56° Fanteria.

In seguito la conquista della Focella di Toblin del Sasso di Sesto e dell'alta Val Fiscalina appare la più notevole di quelle svolte in Guerra sulle Dolomiti Orientali. Resta per gli Alpini e Alpinisti, GLORIA IMPERITURA.

Sabato mattina finita la colazione aspettiamo altri Alpini che puntualmente si presentano al Rifugio, sono Renzo Zambonelli e sua moglie Luciana, Fabio Bertoldi con un amico, Francesco Aquisto, e Flavio Fonda.

Come da programma siamo alla forcella Lavaredo in orario per iniziare le celebrazioni che verranno fatte senza la celebrazione della Santa Messa per l'indisposizione di don Lucio Griselli rimasto all'Auronzo (la Messa verrà celebrata nel tardo pomeriggio al rifugio). Siamo presenti in venticinque di cui quindici Alpini con cappello e Vessilo Sezionale.

Inizia a parlare il nostro Presidente Ortolani mentre noi Alpini siamo schierati sull'attenti; ricorda brevemente che siamo qui non solo per ricordate i cento anni dell'inizio della Grande Guerra, ma anche i cinque lustri della nascita del Gruppo Alpinistico "Ruspanti" (GAR). Chiude il suo breve intervento invitando i presenti a continua-

re a frequentare la montagna perché è il proseguo di noi Alpini e mi ringrazia per aver portato avanti questi ultimi anni il GAR e per l'organizzazione di questo evento.

Prende la parola poi Aldo Innocente, uno dei fondatori del GAR, ricordando che salire sulle cime è avvicinarsi al Cielo ed elevarsi spiritualmente e materialmente. Parole molto toccanti che denotano una profonda passione per la montagna.

Poi parla il sottoscritto ricordando i "Ruspanti" andati avanti: Renzo Farinon e Renato Pace caduti in montagna, Remo Pistori, Paolo Hauser e l'indimenticabile Nino Baldi.

Ringrazio gli Alpini e amici che partecipando a questo evento dimostrano un attaccamento al nostro sodalizio, e ricordo infine anche i fondatori del GAR, Aldo Innocente, Renzo Zambonelli, Franco Del Fabbro ed il sottoscritto, oggi presenti in forcella, nonché Renzo Marzi che è dovuto rimanere a Valbruna per problemi fisici.



Alla fine Franco Del Fabbro ricorda la motivazione di questa escursione che vuole ricordare la Grande Guerra onorando due contendenti, famosi rocciatori, uno austriaco e l'altro italiano.

SEPP INNERKOFER (Sesto 28 ottobre 1865 - Monte Paterno 4 luglio 1915)

Valente e famosa guida Alpina delle Val Pusteria. Medaglia d'Oro al Valore Militare conferita dall'arciduca Eugenio d'Asburgo.

Il 4.luglio1915, ai primi albori, dalle due grandi conche mille e mille occhi si fissano sulla cresta terminale del Paterno (cresta NNO). Come ad un segnale il rombo dei cannoni e alle scariche di fucileria è subentrato un silenzio solenne. Si è scorto un uomo che sta salendo lentamente.

Giunto a dieci passi dalla cima si fa il segno della croce e lancia la prima bomba al di là del muretto, poi la seconda e anche la terza. All'improvviso appare diritta sul muretto la figura di un Alpino con la fronte rigata di sangue da una scheggia della prima bomba, alte le mani armate di un masso "Ah! No te voi andar via?" Prende la mira scaglia il sasso colpisce l'uomo, questi cade rovescio morto e rimane incastrato nel camino Opel del Paterno. L'Alpino che lo ha colpito si chiama Piero de Luca del Battaglione "Val Piave".

Il giorno dopo un soldato della sanità Angelo Loschi si calerà per recuperare la salma di Innerkofler che verrà tumulato dagli Alpini sulla cima con tutti gli onori militari.

ITALO LUNELLI (Trento 5 dicembre 1891 - Roma 27 settembre 1960)

Rocciatore di primissimo ordine. Aspirante Ufficiale del 7° Alpini. Medaglia d'Oro al Valore Militare - Croce d'Oro al Valore Militare di San Venceslao di III ordine (decorazione russa), Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Nel 1911, in stagione già avanzata, sale sulla cima del Campanile Basso di Brenta per issarvi il tricolore e lasciarvelo ben visibile fino alla primavera.

Il 24 maggio si arruola come volontario. Assegnato al 7° Reggimento Alpini, su segnalazione di Cesare Battisti viene scelto fra cinque volontari che, per ordine del Ministero della Guerra, dovevano compiere un'azione ardita in Alto Adige. Accantonato questo progetto, si distinse in varie operazioni anche sul fronte dell'Isonzo. Poi viene inviato al Corso Ufficiali, dal quale esce nel gennaio 1916 con il grado di Aspirante Ufficiale. Qui viene incaricato dal generale Venturi di occupare il Passo della Sentinella, punto strategico di notevole importanza. Dopo due mesi di preparazione e addestramento di un plotone di rocciatori scelti, tutti volontari feltrini del 7° Alpini (sopranominati "i Mascabroni". Il 16 aprile del 1916, superando difficoltà tecniche giudicate insuperabili, riesce ad occupare il Passo della Sentinella e portarsi alle spalle del nemico costringendolo alla resa.

Adesso, dopo questa disquisizione, sarà chiaro a tutti che essendo noi Alpinisti e Alpini, non potevamo non essere presenti su questi monti dove solo valenti rocciatori compivano imprese alpinisticamente memorabili e militarmente indispensabili.

Chiude la celebrazione la Preghiera dell'Alpino recitata da Francesco Aquisto.

Poi il grosso del gruppo fa il giro delle Tre Cime, mentre otto Alpini e amici salgono sul Paterno a chiusura delle celebrazioni. Sono: Silvio Mazzarolli, Franco Del Fabbro, Roberto Segulin. Francesco Aquisto, Roberto Marcosini, Marina del Fabbro, Maura Bonifacio ed io.

Alpiere Scelto Mauro Bonifacio

G.A.R. ANA Trieste
G.R. CAI XXX Ottobre

Bibliografia:

Antonio Berti - Dolomiti Orientali - Guida Alpinistica
Paolo Bonetti - Paolo Lazzarin "55 Sentieri di Pace"

5 OTTOBRE - GITA DEL CORO A RAVASCLETTO

Bellissima la gita del “Coro ANA Trieste Nino Baldi” a Ravascletto!

Una corriera domenica 5 ottobre ha imbarcato i coristi e gli accompagnatori per l'usuale gita annuale. Questa volta è stata scelta la destinazione di Ravascletto dove, alla base del monte Zoncolan, avevamo appuntamento con altri alpini triestini là pervenuti con macchine e camper. Durante il viaggio il nostro “inqualificabile segretario” (*) ha provveduto ai ... generi di conforto (!) per i passeggeri.



Si è trattato di una gita di piacere, ma anche culturale, con la sosta ad Apls (Ovaro) a visitare il Museo del Legno e della Segheria Veneziana. La guida, simpatica e preparata, ha illustrato la storia ed il funzionamento (veramente ingegnoso) dei macchinari che utilizzavano l'acqua del fiume Degano come forza motrice delle lame

rotanti e per il trasporto del legname a valle.

La segheria (su due edifici ed una stalla) fu costruita da Zuane Crosilla Toscano verso la metà del XVIII secolo ed entrò in funzione nel 1755 col compito principale di rifornire legname per le costruzioni navali e le palafitte per la Serenissima Repubblica di Venezia. Con la caduta di quella repubblica marinara nel 1797 la segheria perse importanza e nel corso del XIX secolo fu trasformata in museo dal Consorzio Boschi Carnici che ne aveva assunto la proprietà.

Dopo la sosta per il nutrimento “culturale” al museo di Apls per il nutrimento “culturale” dello spirito ed un breve tragitto in pullman, l'allegria combriccola dei coristi è arrivata ad un bel ristorante in Val Calda di Ravascletto per provvedere ad un nutrimento, di tipo diverso ma altrettanto necessario: un ottimo pranzo (a costi contenuti) allietato, tra una portata e l'altra da improvvisate esibizioni del coro.

Infine: una breve camminata digestiva fino al locale monumento al Cappello Alpino ed il ritorno a casa.

Per chi alla gita ha partecipato da “esterno” o – come me - da “ex-corista”, è stato veramente bello ed appagante vedere lo spirito cameratesco e di spontanea amicizia che lega (in modo a volte un po' goliardico) i coristi e come anche gli “aggregati”

abbiano pienamente acquisito quel certo non-so-che che noi chiamiamo “alpinità”. Bravi muli!

(*) “Inqualificabile segretario”: così il presidente Ortolani usa scherzosamente chiamare il segretario Sergio De Carli.

11 OTTOBRE - IL CORO ALLA “MADONNA DEL GUATO”

Bellissima esibizione del Coro ANA “Nino Baldi” e concerto pianistico del m° Bruno De Caro nella ex Pescheria Centrale (che i Triestini scherzosamente chiamano “Madonna del Guato” o “Santa Maria del Guato” per la sua forma che la fa somigliare ad una chiesa) in occasione delle regata velica Barcolana.

Il concerto rientra nello spirito della lunga relazione di amicizia e collaborazione tra la nostra Sezione e la Società Velica di Barcola Grignano (organizzatrice della regata Barcolana). Gli alpini triestini infatti, da oltre 15 anni offrono la loro collaborazione per il trasporto degli equipaggi regatanti dagli ormeggi lungo le Rive e nel Porto Vecchio fino alla sede della SVBG e ritorno per l'espletamento delle pratiche di iscrizione



14 OTTOBRE - MONUMENTO ALLA PENNA

Già da tempo ci si era resi conto che il Monumento alla Penna nell'aiola in via Giustiniano aveva bisogno di un restauro. L'età (il monumento ha quasi 60 anni) e l'esposizione a pioggia, bora e neve, nonché la corrosione dovuta all'inquinamento dell'aria hanno corroso il gambo della penna rendendolo instabile.

Già dal 2011 si era cominciato ad investigare la copertura economica per il lavoro e ad iniziare la pratica burocratica per ottenere i necessari permessi ed autorizzazioni.

Ma la burocrazia - si sa - è lentissima e solo recentemente è stato possibile dare il via ai lavori. Ormai l'intervento era divenuto urgente e la pesante struttura metallica in caso di forte bora rischiava di cadere con grave pericolo per i passanti.

Ora i lavori, curati dall'alpino Paolo Bartolozzi, sono terminati e il Monumento alla Penna svetta in piena sicurezza. Per l'inaugurazione del monumento restaurato si è scelto il pomeriggio di martedì 14 ottobre, prima della solita Santa Messa in suffragio dei Caduti e nel 142° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini.

Alla cerimonia, con la deposizione di una corona d'alloro, hanno partecipato anche alcune rappresentanze di Associazioni d'Arma e Patriottiche.



25 OTTOBRE - EX POSTO DI BLOCCO T.L.T.



Nell'ambito delle varie manifestazioni per il ritorno dell'Italia a Trieste, sabato 25 ottobre la Sezione ha partecipato assieme alle altre consorelle Associazioni d'Arma all'iniziativa della Lega Nazionale di deporre una corona d'alloro nel luogo vicino al fiume Lisert dove, fino a 60 anni fa, esisteva il posto di blocco che divideva iniquamente il Territorio Libero di Trieste dal resto l'Italia.

La cerimonia è stata breve e semplice: deposizione della corona d'alloro, canto dell'Inno Nazionale e le allocuzioni del com.te Giulio Staffieri (della Federazione Grigioverde) e del dott. Paolo Sardos Albertini (presidente della Lega Nazionale).

26 OTTOBRE - RITORNO DELL'ITALIA A TRIESTE

Domenica 26 ottobre, una giornata radiosa vede l'alzabandiera e l'ammainabandiera in Piazza Unità d'Italia in ricordo di quel 26 ottobre del 1954 quando sulle Rive, in fondo a questa piazza gremita di folla sfilavano i primi soldati italiani dopo nove lunghi anni di dominazione militare anglo-americana. Quel giorno di 60 anni fa c'era bora, pioggia e freddo, ma i nostri cuori erano pieni di calore e felicità.



GARE DI TIRO A SEGNO

Sabato 11 ottobre due squadre di tiratori della nostra Sezione si sono recate al Poligono di Tolmezzo per partecipare al 6° Trofeo Romeo De Crignis organizzato dalla Sez. Carnica, gara di tiro a segno con fucile Garand su bersagli elettronici posti alla distanza di 300 metri

Considerando che alla competizione si sono iscritti ben 300 tiratori, la nostra Sezione si è fatta onore soprattutto con i risultati conseguiti da Giorgio Pastori, piazzatosi 86° e da Flavio Fonda 94°.

La squadra di *Trieste1*, costituita da Flavio Fonda (100 punti), Lucia Dandri (90) e Mario Gherbaz (74) con 264 punti si è classificata 38ª. La squadra A.N.A. *Trieste2*, composta da Giorgio Pastori (101), Stefano Perini (82) e Giorgio Micoli (72) con il punteggio di 255 è arrivata 44ª su un totale di ben 101 squadre.



Domenica 12 ottobre il Gruppo Alpini di Cormons e la Sezione Alpini di Gorizia hanno organizzato presso il "Centro Sportivo Al 91" Poligono di Tarcento, il "7° Trofeo cap. Luciano Zani(classifica Gruppi) - Trofeo Pietro Colobini (classifica Singoli)".

La Gara di Tiro con fucile Garand prevedeva 16 colpi per ogni concorrente (di cui considerati validi ai fini della classifica i 14 con punteggio più elevato) sparati in posizione distesi in appoggio su bersagli posti a 100 metri.

Le iscrizioni si sono concluse a quota 200 prove di tiro e la nostra Sezione ha avuto la grande soddisfazione di battere tutte le altre vincendo entrambi i Trofei:

"Trofeo Zani" vinto dalla squadra composta da Lucia Dandri, Flavio Fonda, Luciano Puzzer, Ciro De Angelis, Stefano Perini, Giorgio Pastori, Barbara Doro, Davide Sassi e Livio Fogar. "Trofeo Colobini" vinto da Lucia Dandri che ha conseguito il miglior punteggio in assoluto(130,3) sia nella classifica individuale che in quella Stelle Alpine; seguita a ruota da Flavio Fonda (130,2) risultato primo Alpino e secondo individuale.

Grandi festeggiamenti al momento delle premiazioni visto il bottino portato a casa: tre coppe individuali, una coppa di squadra, nove bottiglie di vino, ma soprattutto grandi brindisi grazie all'enorme bottiglia di merlot da sei litri con cui è stata premiata la vincitrice della gara!

Fa piacere constatare il fatto che la "squadra tiro" si sta allargando, infatti, oltre ai "soliti" tiratori, questa volta si sono aggiunti per la prima volta anche Livio Fogar e Barbara Doro, moglie di Stefano Perini, che hanno contribuito al successo del gruppo..

Lucia Dandri



KNOCK OUT !

Prepotenti, gradassi, bulli, in una parolai rom-piballe sono sempre esistiti. Fanno parte della fauna umana e sempre lo saranno alla faccia di psicologi e di sociologi, pronti ad addossare le colpe ad una società che non è in grado di confrontarsi con loro, di capirne le problematiche e pronta a giustificare le loro azioni poco civili con un non meglio identificato, disagio sociale. Insomma, se uno è prepotente, il politically correct imperante, vuole che la colpa sia nostra e solo nostra.

Al CAR o meglio al BAR della Cadore (sempre fortunato il sottoscritto!), tra noi reclute erano presenti tutte le sfaccettature di noi umani e ovviamente non poteva mancare lui, il bullo. Era uno alto e grosso che ragionava esclusivamente con le mani. Evidentemente il suo cervello era inversamente proporzionale alla sua altezza. Gli episodi che lo videro protagonista e sui quali non merita soffermarsi, avevano un solo scopo: il trionfo della forza bruta. Ovviamente come ogni buon bullo che si rispetti, se la prendeva con i più deboli, con i più pacifici, con tutti quelli che non avrebbero potuto o voluto rispondergli per le rime.

Arrivò un giorno una commissione tecnica alla ricerca di potenziali atleti da inviare ai centri sportivi militari. Non c'era che l'imbarazzo della scelta. Dagli sport più popolari (oltre il 90% volle cimentarsi con il calcio) agli sport di nicchia, tutti

potevano chiedere di essere selezionati. C'era anche l'opzione pugilato e chi si presentò - provate ad indovinare - per il provino? Ma sì proprio lui, il bullo e non poteva essere diversamente! Con passo ciondolante da vero picchiatore stile western, si avvicinò al selezionatore. Era questi un maresciallo piccolo, mingherlino che in campo pugilistico poteva esser classificato come un peso mosca, che fatti indossare i guantoni al nostro lo invitò a mettersi in guardia.

Un silenzio irrealmente scese nella palestra in cui si svolgevano le selezioni. Su di un quadrato virtuale l'improbabile match stava per iniziare: un peso mosca contro un massimo: Davide contro Golia.

Gong! Partì secco e preciso il colpo del maresciallo e la montagna di muscoli cedette crollando miseramente e ingloriosamente al tappeto. KO!

“Il pugilato non fa per te – disse il selezionatore sfilandosi i guantoni - resta pure al battaglione”.

Maresciallo, io non so chi tu sia, né mi ricordo il tuo nome, ma posso assicurarti che il primo '69 della Cadore ti è profondamente riconoscente perché da quel giorno il rompiballe non si fece più notare. Scomparve nell'anonimato più assoluto.

Oggi queste forme educative sono da considerarsi politicamente scorrette. Bah !

Paolo Candotti



ALBUM

Pubblichiamo qui le fotografie che i lettori del nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" ci inviano come ricordo del loro servizio militare, o che vengono recuperate da altre pubblicazioni.

Ci auguriamo di poter continuare a farlo anche nei prossimi numeri se continuerete ad inviarci le vostre foto (in originale o possibilmente in via informatica).

Non sempre ci sarà possibile pubblicare tutte le fotografie ricevute: in alcuni casi dovremo fare delle cernite.

SILVIO CARGNELLI



Cividale del Friuli – 12 agosto 1954 – Giovanni Cargnelli (figlio di Silvio) nel piazzale della caserma del Battaglione Cividale – 20ª Compagnia (8º Reggimento).

Giovanni scomparve tragicamente nelle acque dell'Isonzo a Gorizia nel 1965.



Sergente Cargnelli Silvio - Cima Monte Grappa – Scuola Allievi Ufficiali – Ultima marcia, giugno 1943



Settembre 1944 – Vicino a Castel Tirolo - Bressanone: caporali allievi sergenti.

SILVIO CARGNELLI



Sulla cima del Pal Piccolo – luglio 1952. Battaglione Cividale – Compagnia 20^a col Capitano Alberto Benucci.

Verso Sauris, 18 agosto 1952. La 20^a Compagnia del Battaglione Cividale



GIORGIO MICOL

Giorgio Micol – febbraio 1966 durante il campo invernale a La Thuile



Dicembre del 1966 durante il giuramento delle reclute al BAR Julia dell'Aquila, dove Micol ricopriva l'incarico di vice-comandante della 5^a Compagnia.

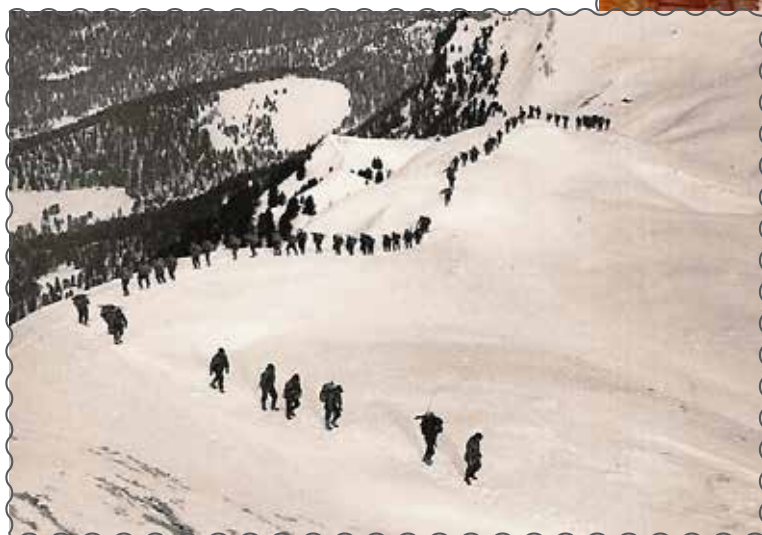
ANTONINO DUBLO

Feltre, estate 1960 – Rientro del battaglione Feltre dal campo estivo – ten. Dublo al comando del 1° plotone, 94ª compagnia. (7° reggimento, brigata Cadore).



Campo invernale 1970 in Abruzzo – cap. Dublo – 51ª compagnia, battaglione L'Aquila, brigata Julia. Quando la compagnia era numerosa: 160 alpini e 18 muli.

Campo invernale: sosta al rifugio



Magg. Dublo – comando battaglione alpini d'arresto Val Cismon – inverno 1973-74 in Val Visdende con il generale Donati, comandante della brigata Cadore.

PAOLO PEDRONI



Settembre 1952: partenza della Brigata Tridentina per l'esercitazione NATO "Penna Bianca" in Friuli



In marcia verso la vetta del Cevedale



Paolo Pedroni, capopezzo in esercitazione in caserma

Esercitazione a fuoco. L'obice di Pedroni era incaricato dei tiri di aggiustamento



IL CAMPO DELLA STELLA

Lo so che questo argomento non ha nulla a che fare con gli alpini, ma, reduce da un pellegrinaggio a Santiago in Spagna mi fa piacere raccontarvi la storia-leggenda del Campo della Stella. Certamente alcuni di voi la conoscono già, forse meglio di me, ma altri forse no, ed è una storia bellissima, un po' cristiana ed un po' celtica.

Giacomo, figlio di Zebedeo e Salomè e fratello del giovanissimo Giovanni evangelista, fu uno dei dodici apostoli di Gesù. E' conosciuto come Giacomo "Maggiore" (per distinguerlo dall'altro apostolo Giacomo "Minore" figlio di Alfeo), ma Gesù lo chiamava "Figlio del Tuono" per la sua veemenza e forza della fede.

Secondo alcuni forse questo nomignolo era dovuto all'impeto che gli era rimasto addosso da quando, prima di incontrare il Signore sulle rive del lago di Tiberiade, aveva fatto parte della setta bellicosa e rivoluzionaria degli Zeloti. Infatti tale focoso carattere un giorno gli attirò il rimprovero di Gesù quando propose di bruciare un villaggio di Samaritani gli avevano negato ospitalità.

Dopo la morte e resurrezione di Gesù l'apostolo Giacomo si recò in Spagna per evangelizzare e convertire le popolazioni locali, come gli aveva chiesto di fare lo stesso Gesù. Giunto però tra i Celti della Galizia il risultato della sua predicazione non fu affatto soddisfacente.

Dopo una decina d'anni di inutili tentativi di convertire quella popolazione dura e bellicosa, deluso fece ritorno in Palestina; ma il periodo si rivelò sfortunato. In quei tempi infatti il re Erode Agrippa (feroce e sanguinario come suo padre e suo nonno) stava perseguitando i Cristiani e Giacomo fu il primo degli Apostoli a subire il martirio.

Di notte due suoi discepoli, Attanasio e Teodoro, trafugarono la sua salma e la testa mozza, la nascosero in una pelle di maiale, la caricarono su una barca e, guidati da un angelo, presero il largo verso occidente, percorsero tutto il Mediterraneo, passarono le Colonne d'Ercole ed entrarono nel Mare Oceano. Secondo la leggenda l'angelo (ma forse ci mise lo zampino anche la Corrente del Golfo) costeggiarono l'attuale Portogallo verso nord fino alla località di Iria Flavia in Galizia, un po' più a sud del Capo Finisterra che si riteneva l'ultima estremità del mondo verso ponente. L'idea era infatti quella di riportare i resti dell'apostolo nelle zone della sua predicazione.

Ma, prima che la barca potesse prender terra, si scatenò una tremenda tempesta ed i due discepoli, in balia delle onde, si trovarono in serio pericolo di vita.

Sulla riva in un tempio pagano i Celti stavano celebrando un matrimonio con canti e danze. Lo sposo vide la barca, montò sul suo cavallo e si precipitò in soccorso degli sventurati, ma una grande ondata travolse anche lui ed il suo cavallo trascinandoli in mare con gran sgomento della sposa e degli astanti. L'angelo fece però passare la tempesta e calmare le acque e tutti poterono arrivare sulla spiaggia sani e salvi.

Attanasio e Teodoro legarono la barca ad una grossa pietra ⁽¹⁾, si avventurarono nelle immense foreste della Galizia abitate da tribù celtiche di tipo matriarcale, e dalla regina Lupa (o Lupe) ottennero l'autorizzazione di seppellire i resti di Giacomo in una radura in mezzo al bosco Libredòn. Accanto alla tomba costruirono una piccola cappella e rimasero là per tutto il resto della loro vita, visitati ogni tanto dagli abitanti dei paesi vicini che portavano doni e cibo ai due strani asceti venuti dal mare.

Passarono gli anni ... anzi i secoli, e della cappella in mezzo alla piccola radura nessuno di ricordò più.

Nell'813, quando tutta la zona era ormai da tempo diventata cristiana, un eremita di nome Pelagio si trovò a passare di notte per quelle foreste quando vide una continua pioggia di stelle che sembrava cadere nel bosco sulle pendici di un monte ⁽²⁾. L'eremita raccontò la cosa a Teodomiro, Vescovo di Iria Flavia, ed insieme, accompagnati dalla scorta, si recarono sul posto.

Nella radura trovarono le rovine di una cappelletta e tre tombe coperte di muschio e vegetazione. Pulita la superficie delle tombe, su quella centrale apparve la scritta "Qui giace Giacomo, figlio di Zebedeo e Salomè e fratello di Giovanni".

Il ritrovamento fu comunicato al re Alfonso Secondo ed al Papa che venne a visitare il luogo e vi fece costruire una cappella. Il luogo venne chiamato Campo della Stella, in latino Campus Stellae che col tempo fu modificato in Compostela. Giacomo in spagnolo si dice Iago, ed ecco spiegata e raccontata la storia (mista a leggenda) di Santiago de Compostela.



Ad Iria Flavia (Finisterra) i discepoli legano al "pedron" la barca con le spoglie di San Giacomo

Note

(1) Vicino a quella grossa pietra successivamente sorse un villaggio che fu chiamato Pedron (ossia grossa pietra). Il villaggio nei secoli crebbe ed attualmente è una città. Sembra che alcuni suoi abitanti emigrassero verso est e qualcuno di essi arrivasse fino alle coste dell'Alto Adriatico.

La città di Pedron ora si chiama Padron.

(2) Monte Pico Sacro.

ALPINI CHE SI DANNO DA FARE

Piero Anelli in realtà non è un alpino, ma un valido Socio Aggregato. Dopo aver operato, a Ferrara dal 1972 al 1987 e poi, negli anni 1999-2000 dopo essere rientrato a Trieste, come liquidatore sinistri presso primarie Compagnie di Assicurazioni, nel luglio 2000 ha trasferito a Trieste la sua attività di consulenza infortunistica ed assicurativa già svolta a Ferrara fino al 1998.

Nel 2003 si è avvicinato agli Amici degli Alpini (Soci Aggregati) entrando quindi a far parte del Coro della Sezione A.N.A. di Trieste. Poi nel 2009 si è offerto come Volontario alla Protezione Civile dell'A.N.A..

Attualmente, quindi, offre la sua professionale assistenza ai danneggiati in incidenti stradali per danni materiali e lesioni personali, anche con controparti estere; come pure per danni in genere conseguenti da responsabilità di terzi e per le trattative o nelle possibili controversie con gli assicuratori. Sempre dalla redazione della richiesta d'indennizzo fino alla finale liquidazione del danno.

L'essere stato a lungo all'interno di strutture assicurative gli consente in effetti di sapere bene cosa, quanto e come chiedere agli assicuratori per conto dei danneggiati per poi ottenere il migliore risarcimento possibile, rapidamente, stabilendo un diretto contatto con gli assicuratori, senza perciò dover iniziare interminabili e costose cause giudiziarie.



La sede dell'ufficio in via Udine



Piero Anelli



Un altro Alpino "è andato avanti".

Giorgio Pertoldi, dopo una breve malattia ci ha lasciato.

Con lui abbiamo perso un vero alpino, valente ed appassionato alpinista, volontario di Protezione Civile, ma soprattutto caro amico.

"Dio del Cielo, Signore delle cime ... noi ti preghiamo: su nel Paradiso lascialo andare sulle Tue montagne"

Ciao Giorgio!





FIENO IN BAITA

c/c postale **12655346** (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

Dario Burresti	per "L'ALPIN DE TRIESTE" in memoria di G. Pertoldi	€	20,00
Silvio Cargnelli	pro sede	€	7,00
Silvio Cargnelli	pro Coro "Nino Baldi"	€	33,00
Diana Giani	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€	50,00
Marco Gustini	pro Coro "Nino Baldi"	€	7,41 (sic!)
Giorgio Pastori	pro Coro "Nino Baldi"	€	20,00
Miranda Petronio	in memoria di Stello	€	100,00

SOMMARIO

<i>Chi per la Patria muor ...</i>	2	<i>Abbiamo letto per voi</i>	18
<i>Una notte del 1915</i>	4	<i>Una bella iniziativa</i>	19
<i>Quota 102: complimenti Egone !!!</i>	5	<i>Flash sulla Sezione</i>	20
<i>Ricordi di naja</i>	6	<i>Gare di tiro a segno</i>	24
<i>Com'era ... com'è</i>	8	<i>Knock out</i>	25
<i>I calci del mulo</i>	11	<i>Album</i>	26
<i>Appunti sulla Grande Guerra</i>	12	<i>Il campo della stella</i>	30
<i>Un ricordo di Vittorio Trentini</i>	13	<i>Alpini che si danno da fare</i>	31
<i>Servizio civile universale</i>	17	<i>Giorgio Pertoldi</i>	31

"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387

E-mail: darioburresti@alice.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresti** - Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Giovanni Nieri, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Pierpaolo Barduzzi, Giuliano Bianchi, Paolo Candotti, Gianpiero Chiapolino, Arrigo Curiel, Lucia Dandri, Aldo Innocente, Paolo Pedroni, Titivillo.**

Un ringraziamento al fotografo **Franco Viezzoli** che ci ha autorizzato a pubblicare alcune sue foto.

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.
Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.

Stampato da **Luglio Fotocomposizioni s.n.c.** - San Dorligo della Valle (Trieste)

In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa